S. ANTONINUS CACCIOTTOLUS ABBAS
Civis et Patronus Civitatis Campaniae

ALL' ILLUSTRIS. ED ECCELLENTIS. SIG.

IL SIGNOR

D. NICOLA PIRONTI

De' Duchi della città di Campagna.

IGNAZIO DELLA CALCE

Regio Professore della Lingua Santa ne' Regj Studj Nap. e Professore della medesima ed Interprete della S. Scrittura nel Seminario Urbano.

A pietà Cristiana è la pregevole virtù, la quale il fortunato possessore di un tanto bene a Dio commenda ed agli uomini veracemente. Questa è la principalissima dote che ador-

na l' animo Vostro per modo, che V' ha distinto sempre fra i nobilissimi eguali Vostri, e V' ha dimostrato sempre e dimostravi a non pochi superiore. Nè fu mai cotanto pregio disgiunto in Voi, siccome pur troppo avvenir suole, dalla saviezza, che tutte le virtù Cristiane fregia e incorona. Ne sono ben testimonj tutt' i cittadini della città di Campagna, quando sostenendo Voi le veci dell' Eccellentissimo Signor Duca, degnissimo fratello Vostro, per l' assenza di Lui, gli governaste. Divenuto tutto a tutti per tener tutti nel lor dovere, piacevole e severo nel tempo stesso, non v' ebbe cittadino in quel tempo che non Vi ammirasse, che non Vi pregiasse, che non Vi amasse, che non eseguisse pronto gli ordini Vostri. Talchè l' Eccellentissimo Signor Duca nel felice suo ritorno da Milano rimase ben contento, e soddisfatto appieno della Vostra condotta nel governare la città sua. La città medesima di Campagna, che tuttora loda e commenda tal governo, è quella, che non ismentisce questi miei detti, come adula-

zio-

zioni d' un animo basso e villano. La pietà stessa, che Vi fece tener cari con un amor fraterno i cittadini di Campagna, Vi fece amare ancora con un amore da figlio il Santo Padre ANTONINO, gran cittadino di quella. Quindi fu lo studio Vostro di adornar la sua sacra immagine con ricchi drappi; di mettere a coperto dalla dannevole intrapresa degli sciocchi devoti la prodigiosa Colonna sua; di dar nuova forma e di abbellire il suo Altare e la sua Cappella senza risparmio. Quindi finalmente fu il generoso desìo di propagare la gloria del Santo Abate per tutto l' Orbe Cristiano con farne tesser la Vita, e darla in luce; non badando a spesa veruna per onor del Signore, e del ben de' Fedeli. Perocchè conoscendo essi la potentissima intercessione sua presso Lui; l' invocherebbono ne' lor bisogni, e liberati sarebbono de' mali loro. Il Signore ha soddisfatto il desiderio Vostro. Ecco la Vita del Santo Abate ANTONINO: a Voi si presenta e si offerisce come cosa Vostra; perchè sia un monumento eterno a' Posteri

dell' Eccellentiſſima Voſtra Caſa dell' amor filiale, che nudrito avete ſempre nel ſeno verſo il Santo Padre ANTONINO; acciocchè l'imitino ancor eſſi; e in queſta guiſa perpetuino in ſe, e nella loro città di Campagna le benedizioni divine, e la potentiſſima protezione del Santo Abate. Nè coteſto Voſtro gran eſempio toccherà ſolamente l'Eccellentiſſima Caſa Voſtra; ma ben anco tutt' i cittadini e preſenti e futuri della città di Campagna. I quali a voſtra imitazione ſi ſtudieranno di dar ſempre nuove riprove della gran pietà loro ed affetto verſo il lor paeſano amantiſſimo; e con nuova ſervitù e nuovi onori a lui preſtati, cercheranno di renderſi degni ſempre più de' ſuoi benefici ſguardi e ſopra ſe medeſimi e ſopra la patria comune. Or tutto ciò accreſcendovi merito e gloria davanti a Dio e davanti agli uomini, renderà per tutt' i ſecoli a venire la memoria Voſtra, e 'l Voſtro nome immortale.

ALL'

ALL' AMICO LETTORE DIVOTO

DEL

SANTO ABATE ANTONINO.

IGNAZIO DELLA CALCE.

TI preſento, Amico Lettore, la Vita del Santo Abate Antonino. Io non l'ho ſcritta da critico erudito: non ho avuto mai tale abilità; e la Provvidenza m' ha impiegato a ſtudj men luminoſi. Ho avuto ſolo nel penſiero ſcrivendola di ubbidire all' Eccellentiſſimo Signore, il quale comandommi che la ſcriveſſi; e di ſoddisfare alla ſua divozione verſo il noſtro Santo: la quale per verità è molto tenera e molto grande. Ha deſiderato egli, e deſidera, che ſia il gran Santo da tutti onorato: s'ei per conſeguire il ſuo fine abbia sbagliato, o no, me impiegando a ciò fare, io nol so. Ma ſo di certo, che ogni altra perſona, eccetto me, avrebbe di gran lunga meglio ſecondato il ſuo glorioſo deſio.

Ma è certo ancora, che mi ſono ſtudiato quanto ho ſaputo, che queſta ſcrittura non recaſſe al Lettore gran noja; e che foſſe di edificazione in leggendoſi; perciò l' ho ſcritta ſolo per li devoti del Santo Abate; non avendo io nè il talento, nè l' agio di ſcriverla per gli eruditi. Un ragguardevole Sacerdote della città di Campagna, chiamato D. Giangiacomo del Giorno, divotiſſimo del Santo, mi ha fornito de' materiali per comporla: ſenza l'opera ſua per verità io mi ſarei affaticato indarno. Ei con uno ſtudio indefeſſo e con una ricerca maraviglioſa ha raccolto quanto ha potuto di copie ſtampate, e manoſcritte che ragionano di coſe appartenenti al noſtro Santo Abate, e de' ſuoi miracoli: ne ha fatto degli eſtratti; e gli ha poſti per ordine; e con una bontà ſingolare mi ha mandato e quanto aveva raccolto, e quanto aveva su ciò ſcritto. Fra l' altre coſe mi ha fatto tener copia d' uno eſtratto d' un antichiſſimo libro; nel qual eſtratto deſcriveſi la naſcita, i genitori, la patria,

tria , ed altre particolarità del nostro Santo Padre Antonino . Questo estratto fu raccolto e scritto in Italiano dal Giureconsulto Antonio Carrione della città di Campagna da un libro latino di stampa Longobarda , in cui descrivesi con le vite di molti Santi Benedettini la vita ancora del nostro Santo. Questo libro fu composto dal P. Placido Monaco Cassinese circa l' anno MCCC. nell' antico Monistero Benedettino di Campagna , essendo allora ivi Abate il P. Matteo de Paganis di Salerno . Nel qual Monistero avendo in quel tempo la stanza il P. Placido , ritrovò quivi molte notizie della nascita &c. del Santo nostro scritte in pergameno da un antico religioso di quel Monistero, chiamato il P. Pietro di Fondi ; e ne compose la vita . Fu poi questo libro dopo la morte dell' autore stampato nel MCCCCLXXX. in Milano *Per li discreti impressori* (sono parole dell' accennato estratto) *Mastro Leonardo ed Olderico Teutonici compagni , nel mentre colà regnava Giovanni Galeazzo Maria*

ria Sforza Sesto Duca della sudetta città. Termina egli dipoi l'accennato estratto attestando, essere il sopradetto libro in potere di Fr. Bernardino da Eboli delli PP. Minimi di S. Francesco di Paola; *Il quale al presente* (scrive il Carrione) *sta di stanza nel Convento di S. Maria della Nova, che prima fu de' PP. di S. Benedetto: e che le sudette notizie sono state scritte di mio proprio carattere; l' attesto io Antonio Carrione j. C. di Campagna. Oggi il primo di Gennaro dell' anno* 1559. = *Io Matteo de Campanino U. I. D. della medesima Città sono Testimonio = Io Marco Antonio Guerrieri j. C. della sudetta sono Testimonio = Ita est. Notarius Franciscus Curcillus de civitate Campaniae. Et in fidem requisitus meum signum apposui consuetum = adest signum =*

Sicchè, per ivi ritornare donde partimmo, io nello scrivere la Vita del gloriosissimo S. Abate Antonino riconosco tutto l'ajuto dal Signor del Giorno; senza del quale io non avrei osato tentarlo, non che eseguirlo: per lo che tut-

tutto l'onore, quanto ſia mai di queſta intrapreſa, e tutto il merito a lui ſolo ſi deve. Quanto finalmente riguarda i miracoli operati dal noſtro Santo, io degli innumerabili, che regiſtrati ſono in manoſcritti parte della città di Campagna, e parte di Sorrento, ne ho ſcelti aſſai pochi per non annojare i Lettori: quelli ho deſcritti quaſi tutti de' prodigj antichi, che rapportati vengono da tutti gli Scrittori della Vita del Santo Abate (de' quali Scrittori ſi darà quì ſotto una diſtinta Nota.) Ma non ho voluto tralaſciare quaſi veruno di quelli da lui operati negli ultimi tempi: sì perchè ſono avvenuti a tempo mio, d'alcuni de' quali ne ſono io ſteſſo teſtimonio; sì perchè mi ſon venuti atteſtati da graviſſimi Sacerdoti e da perſone degniſſime a me ben note per ſincerità e per fede. Somiglianti prodigj operati a beneficio di perſone ancor viventi, ed atteſtati da ragguardevoliſſimi perſonaggi, non ho ſtimato poterſi ommettere ſenza mancare all'onore dovuto al S. Padre ANTONINO. Vivi felice.

SCRIT-

SCRITTORI DELLA VITA

DEL

SANTO ABATE ANTONINO.

I. *Antonino, o Antonio della Porta Minorita della terra d'Eboli, terra vicina alla città di Campagna. Questo Scrittore è poco accurato o per la scarsezza delle notizie della Vita del Santo, o per negligenza. Circa l'anno* 1535.

II. *Davide Romeo Filocasio Prete circa l'anno* 1577. *da cui verso il principio dell' anno* 1700. *raccolse forse un compendio della Vita del detto Santo il P. Filippo Ferrario Servita, ed inserillo nel* Catalogo de' Santi d' Italia: *così fece ancora nel suo Compendio de' Santi il P. Ludovico Zacconio Agostiniano.*

III. *Nell' anno* 1593. *Paolo Regio Vescovo di Vico.*

IV. *Verso il principio del Secolo decimo settimo raccolse in poco la Vita del San-*

Santo Abate, *Cesare Capaccio*; *il Sommonte*; *Cesare Molignano Nobile Sorrentino*: *l' avea già stesa più accuratamente in Italiano verso l' anno 1626. Michele Laccheo Campagnese*.

V. *Verso lo stesso anno* 1626. *o poco dopo il Laccheo*, *il P. D. Antonio Caracciolo Teatino aveva dato alla luce la Vita del Santo più diffusa*, *scritta da un Autore anonimo con caratteri Longobardi*; *la quale egli trasse dalla Bibblioteca de' Teatini di Napoli e di Tora*, *ed illustrolla con note*. *Ne scrisse poi una simile a questa il P. Beatillo Gesuita*, *e mandolla al Bollando*, *e ad Henschenio*, *e l' inserirono intera negli Atti de' Santi a dì* 14. *di Febbrajo*. *Questo medesimo fece il P. Luca d' Achery negli Atti de' SS. Benedettini al Secolo IV*.

VI. *Mr. Adriano Baillet* To. 1. Sanct. *scrisse la vita del Santo in Francese*: *la quale compendiata il P. Nicola Giannettasio Gesuita introdusse nella sua Storia del Regno di Napoli*. Decad. 1. l. 4. pag. 75.

VII.

VII. *La M. Giacoma Boetta Blemuria Monaca Benedettina scrisse in Francese la Vita del Santo raccolta dal Bollando.*

Adm.

Adm. Rev. Dominus D. Silvester Catone S. Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 10. Augusti 1760.

I. EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

EMINENTISS. DOMINE.

Mirabilis quidem *Deus* jure, meritoq; *in Sanctis suis* prædicatur. Etenim admiranda quædam per eos ad Fidelium salutem, Ecclesiaeq; suae aedificationem praestare nunquam desiit. At in Sancto Ab. Antonino quodammodo admirabilior videtur. Nam & in eo cunctis Populis certum adversus nequitiae spiritus tutamen posuit; & per eius inusitata prodigia Ecclesiae suae Fidem, & veritatem in dies singulos Orbi universo adstruit luculentissime. Quapropter ad Christianae Fidei, Ecclesiaeq; Catholicæ gloriam, ac decus, Nationumque omnium utilitatem, quamprimum hunc libellum, quo *Vita Sancti Abbatis Antonini &c.* continetur, edendum censeo.

Neap. Idib. Septemb. MDCCLX.
Tibi, Eme, & Rme Dne.

Obsequentiss. & addictiss.
Silvester Cato.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neap. die 6. Novembris 1760.

I. EP. PHILADELPH. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANVS CAN. DEP.

Adm. Rev. P. Magister Sacco Ord. Praed. in hac Studiorum Universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 19 Julii 1760.

NICOL. DE ROSA EPISC. PUT. C. MAJ.

ILLUSTRIS. E REVERENDIS. SIGNORE.

IN esecuzione degli vostri venerandi comandi ho con piena attenzione letto, ed esaminato, un libretto, intitolato, *La Vita di Santo Antonino Abbate Protettore di Campagna;* e non solo non ho ravvisato in esso cosa, che sia contraria a' Regali diritti, ma ho bensì in esso rilevato un misto, che del pari illuminar possa, ed infiammare le volontà de i fedeli vassalli del Nostro Real Monarca, che Iddio assista sempre, protegga e conservi sempre: laonde lo stimo degno (se così giudicherà VS. Ill. e Reverendiss.) della pubblica luce. Da S. Domenico Maggiore 17. Ottobre del 1760. Napoli.

Devotiss. ed Osservantiss. Servo e Suddito.

Fr. Alberto Sacco Maestro della Sacra Teologia, e Regio Professore.

Die 1. Mensis Decembris 1760.

Viso rescripto suae Regalis Majestatis sub die 29. elapsi Mensis Novembris currentis anni, ac relatione Reverendi P. M. Sacco de commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordine praefatae Regalis Majestatis.

Regalis Camara Sanctae Clarae, providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Revisoris; verum in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

GAETA. ROMANUS.

Ill. Marchio Danza Praef. S. R. C. temp. subs. imp. & caeteri Ill. March. & Cap. Aul. non interf.

Reg. fol. 90.

Carulli. Athanasius.

V I T A
DI S. ANTONINO
A B B A T E

Cittadino della Città di Campagna: Protettore principale della medesima e della Città di Sorrento.

§. I. *Patria del Santo.*

E amene contrade dattorno al fiume Selo, il quale scendendo dall' Appennino le innaffia e feconda cón acque limpide ed abbondanti, e mette di poi nel golfo di Salerno (1), furono ingombrate da Picentini. Eran costo-

A ro

(1) Phil. Cluv. Introd. Geograph. lib.III. cap.29. T. Liv. Suppl. l. LXXII. c. 41.

ro una parte de i Picenti, che a lato all' Appennino nelle piagge presso il mare Adriatico dimoravano. I quali Picenti ribellatisi da' Romani, e dall' armi loro superati, costretti furono dal popolo vincitore a sgomberare del lor paese, e le terre occupare, che dal promontorio di Minerva o Sorrento, fino al fiume Selo si stendono. Di quei Picenti una parte, chiamata poi Picentini, e ne' piani e nelle colline d' intorno al fiume Selo situandosi; in più villaggi, siccome ne' loro paesi usavano, si divisero. Di poi tutto quel tenimento così distinto cominciò a chiamarsi *Campagna;* la quale perchè si distinguesse dalla Campagna denominata comunemente *Terra di Lavoro*, chiamavasi *Campagna del fiume Silaro o Selo*. Or in un villaggio di questa Campagna chiamato *S. Vitale* ebbe la nascita il nostro S. Abbate Antonino.

§. II.

§. II. *Genitori del S. Abbate*.

Viveva in questo villaggio un tal Vitale Catello o Cacciottolo, persona molto distinta fra terrazzani suoi sì per la pietà Cristiana, come ancora per lo mestiero ch' esercitava: imperciocchè faceva egli con gran arte lavori pulitissimi di legname, e di pietra, (2) mestiero ne' tempi antichi esercitato ben anche da Regnanti, nonche da personaggi di condizione minore. Or questi della sua moglie chiamata Maddalena d'Apreda, donna delle più

A 2 ono-

(2) Omero il gran poeta Greco, il più dotto uomo de' tempi suoi, il quale fiorì a tempo del Santo profeta Elia nell' Asia Minore; scrive, che Ulisse Rè d' Itaca fabbricossi colle sue mani, e corredossi la nave, con cui partissi dall' Isola di Calipso; e che lavorato s' avea egli medesimo ed ornato il suo letto nuziale con artificiosa struttura, per cui fu riconosciuto dalla sua moglie Penepole. Or ciò scrivendo descrive l'accorto poeta (siccome sempre suole) il costume, e le usanze de' tempi suoi: che apprendevano allora e praticavano anco i gran Principi più mestieri utili alla commodità della vita. Odys. lib. v. & lib. xxiii.

onorate della ſua contrada, ebbe due figli ad un parto: de' quali non molto ſtante i dolenti genitori furono privi; eſſendo quelli l'uno dopo ſei meſi, l'altro dopo anni otto all'altra vita paſſati. Riceverono eſſi con raſſegnazione il duriſſimo colpo dalla divina mano; e ſperavano, che ſarebbero pur conſolati da nuova prole: ma per molti, e molti anni la loro ſperanza fu vana.

§. III. *Brama, ed iſtanza de' genitori del Santo preſſo l' Altiſſimo per ottenere un figlio.*

PAſſavano adunque i triſti giorni in lutto e in doglia gli ſconſolatiſſimi genitori; temendo non per colpa loro foſſero ſtati lor tolti dalla divina Giuſtizia i morti gemelli, ed infecondo renduto foſſe il lo[illegible] ſeno. Però con opere di pietà ſtudiavanſi a tutto potere di placarla, implorando nel tempo medeſimo la clemenza del ſommo Padre, che ſe gli era in grado, gli aveſſe

vesse pur consolati per li meriti del suo divino figliuolo. Accese la loro fede, e lo studio della preghiera un divoto sermone d'un religioso, ascoltato dalla Maddalena in Chiesa, che tutto dì frequentava. L'argomento del discorso di quel buon Padre, che predicava, era l'efficacia della preghiera, la quale accompagnino umiltà, fervore, costanza, fede, ed opere di buon Cristiano. Fra l'altre cose disse, che S. Elisabetta madre del gran Battista, sebbene sterile, e molto avanzata negli anni, l'avea nondimeno dalla bontà di Dio per mezzo di somiglianti preghi ottenuto. A tal ragionamento si consolò di molto la Maddalena, e piena di speranza e di gioja riferillo al marito. Il quale per maggiormente confortarla a pregare ed a sperare, raccontolle, d'aver egli letto, che non solo il santo Patriarca Isacco, e 'l sommo sacerdote degli Ebrei Samuele, ma la medesima gran Madre di Dio nati erano per l'umili e fervorose preci, e per l'opere sante

te de' genitori. Accrebbe ciò in ambedue del pregar l'ardore e del ben oprare.

Giunse in tal tempo nel lor villaggio a predicare nella Quaresima un dotto e divoto religioso, ed essi l'accolsero con molta carità in casa loro: non solo perchè facultosi erano, ed i principali di quella contrada; ma ben anche per esercitare la santa ospitalità Cristiana. Praticando costoro tal opra cotanto commendata ed inculcata nelle divine Scritture, colla generosità di un animo ben fatto e veramente Cristiano, apersero al buon Padre il lor cuore afflitto, e'l desio d'avere un figlio, se piaciuto fosse al datore di ogni bene. Perciò pregavanlo, che a lui gli raccomandasse, perchè si fosse compiaciuto di soddisfare la loro brama. Rispose a tai detti il saggio religioso, *Che impenetrabili erano i divini consigli: che sovvente quello negava il clementissimo Padre a i preghi, che conosceva dover esser dannevole al supplicante: e che tal ora differiva di concedere le grazie*

zie domandate; perchè continuatasi l'umile e fervente orazione, le concedesse molto maggiori; perciocchè la misura delle divine grazie è la preghiera. Confortogli pertanto a non rimanersi di pregare tuttavia con umiltà, e con fervore, e di praticar le buone opere: imperciocchè alla fine ottenuto avrebbono dalla bontà divina sicuramente o un figlio ben costumato, siccome il chiedevano, o pure altra grazia, che fosse alla salvezza loro più espediente.

§. IV. *Nascita e portamento del Santo.*

DA somiglianti conforti racconsolati ed animati, la primiera condotta di supplicare umilmente e di ben oprare, e di attendere con esattezza a i loro doveri, continuarono il Vitale e la Maddalena. Finalmente il gran Padre delle misericordie, che gli umili non disprezzò giammai, gli esaudì; e fecondandogli diè loro un figliuolo a suo tempo; il quale come

 figlio

figlio d'orazione e di opere ſante, ſi degnò colmare di benedizioni celeſti. Nacque adunque in quel contado di S. Vitale con indicibile gioja de' genitori, e de' paeſani tutti lo cotanto deſiderato fanciullo (*), e battezandolo, Domenico il chiamarono.

Creſceva il fanciullo, nella corporatura per verità non molto, eſſendo egli ſtato di ſtatura breve anzi, che no, e di volto magro ed aſciutto; ma ben creſceva nella virtù. Il viſo di lui ſebbene di colore olivaſtro, ma per gli occhi negri, e per le labbra vermiglie, e per le parti ben formate non poco grazioſo, una modeſtia ſingolare adornava per tal modo, che quel modeſtiſſimo aſpetto ben dimoſtrava fin da primi anni, eſſer lui nato

(*) Nacque circa l'an. 752. Il qual villaggio di S. Vitale cominciò a chiamarſi dopo la beata morte del noſtro Santo, *Il Caſale di S. Antonino*; ſiccome nominavaſi nel MCCC. ed eſſendo poi per peſtilenza, per tremuoti, e per altre calamità rovinato; il territorio ne ſerbò il nome, chiamandoſi *Il territorio di S. Antonino*; come nel MDCXXXVII. denominavaſi.

to non alle mondane cose, ma ben a santimonia di vita.

Mandato a scuola per apprender le lettere si distinse tosto fra suoi compagni per lo studio, per lo talento, e per lo profitto. Intanto non tralasciava ne' giorni voti di scuola, e nell'ore disoccupate di attendere a' lavori del padre, e da lui apprendere l' arte ch' esercitava: nè fu indarno impiegato tal tempo. Il frequentare i digiuni, e 'l dare a' poveri quello che sottraeva al suo cibo; il visitar gl' infermi, e i prigioni, e soccorrergli come poteva; lo spesso nudrirsi del divinissimo Sagramento; e l' assistere a' santi Misteri, ed alla divina parola, era il suo divertimento, e la più gradita occupazione. Così grave e serio era il suo portamento, che quantunque giovinetto fosse di circa tre lustri, nientedimeno e a paesani, ed a coloro, che 'l conversavano, uom già maturo sembrava. In questa età così tenera, prima del suo padre rimase privo, e pochi mesi poi pianse ancora e seppel-

pellì la sua carissima genitrice.

Disciolto il giovinetto dalla divina Provvidenza di questi lacci, che il ritardavano, perchè non dasse al secolo l' ultimo addio; pensò seco medesimo, che tempo era omai di consecrarsi tutto al suo Padre celestiale. Però avendo maggior libertà soccorreva i poveri maggiormente, e in tutti gli esercizj di pietà per l'addietro usati era più assiduo; acciocchè il Signore si degnasse di fargli quell' istituto religioso abbracciare, in cui potesse con più cura servirlo, ed operare con più sicurezza la sua salute.

In questo tempo un dotto religioso, e molto esemplare chiamato Marino a predicar venne in quella contrada. Trattenevasi questo buon Padre in un monistero di Benedettini, soggetto al monistero di Montecasino (1), non lungi dal suo

(1) Questo monistero Benedettino situato in Campagna vecchia, fu fondato circa l' an. 570. dal P. Abbate Pellegrino; come rilevavasi da un' antica inscrizione scolpita in marmo, fatta ne' tempi appresso per memoria così di quella fondazione, come ancora della sepoltura del fondatore. Era scritta di questo modo: *Jacet in*

ſuo villaggio, dove pochi anni addietro aveva per ordine de' ſuoi Superiori avuta la ſtanza. A coſtui ſtimò ben fatto il giovane comunicare i ſuoi ſentimenti; e sì gliel diſſe un giorno, che andò a trovarlo. Abbracciò il pio religioſo teneramente il giovane orfanello ed approvò quel ſanto proponimento: confortandolo ad eſeguirlo, per corriſpondere prontamente all' iſpirazione ch' egli ſtimava divina. A tal conſiglio, come da Dio venuto gli foſſe, proccurò Domenico sbrigarſi dalle mondane coſe, e diſtribuire a congiunti, a poveri, alle Chieſe i ſuoi beni.

§. V. *Si appiglia il Santo all' iſtituto Benedettino.*

ESſendo il fervoroſo giovinetto divenuto volontariamente povero, aſ-

in hoc tumulo Abbas Pellegrinus Hujus loci conditor, Abbas atque pius, Sub quo fundata domus, Abbas atque primus: Hunc oremus omnes pariter qui venimus. Fu queſto moniſtero abbandonato da' religioſi la prima volta circa l' an. 818. come innanzi diraſſi.

affidato ſolo alla benignità del Padre celeſte, il quale *apre la mano, ed empie ogni animale di benedizione:* ſi portò nel moniſtero poco diſcoſto dal ſuo villaggio, dove ſtanziava il P. Marino. Ritrovatolo gli diſſe, ch' eraſi già riſoluto d' abbandonare il fallace mondo, e vivere in quel moniſtero, ſe l' Abbate ed i monaci non glie lo contendevano, ſotto le ſacre lane e la regola del Patriarca S. Benedetto. Era l' Abbate allora il P. Romano Coneſtabile di Seſſa, il quale da lunga pezza conoſceva il giovine, e l'ottime qualità di lui, e l'innocenza de' coſtumi ammiravane. A coſtui conduſſelo il P. Marino, e l'umile richieſta n'eſpoſe. Se ne compiacque l'Abbate, e ſubitamente accettollo, benedicendo tacitamente il Signore, che di tale allievo ſi degnaſſe l'iſtituto Benedettino adornare. Adunque il veſtì della ſacra cocolla, e 'l nome di Antonino gli poſe (1).

Nel ſuo noviziato egli fe ben vedere con quanta ragione il ſaggio Abbate ſen-

(1) Circa l'anno del Signore 769.

senza prenderne veruna esperienza l'avea nella Religione ammesso. Imperciocchè il suo portamento era tale nell'osservanza delle regole, ed in tutti gli altri atti religiosi, che non sembrava un giovinetto novizio; ma bene un religioso maturo, e lungamente nelle virtù esercitato. La mortificazione de suoi sensi era continua: il suo cibo assai scarso in ogni dì: ma nel mercoledì, e nel venerdì, e nel sabbato pane ed acqua soltanto erano il suo nutrimento: in ogni sorte di virtù esercitavasi: ma le più gradite virtù erano l'umiltà, e la carità; conoscendo ben egli, esser queste come due ali, per cui si vola speditamente e fra poco tempo alla perfezion Cristiana; e si giunge finalmente nel più alto del Regno eterno.

§. VI. *Vita penitente del Santo nella Religione.*

TErminato ch' ebbe Antonino il suo noviziato, ed obbligato che si fu all'istituto con i solenni voti del-

la

la Religione, non terminò pertanto il tenor di vita, che aveva in quell' anno di pruova con tanta esattezza seguito. Imperciocchè con nuovo fervore, come se pur allora consecrato si fosse al suo Dio, cominciò a menare la religiosa vita. La sua modestia era singolare: tutto chiuso nel suo capperone non riguardava egli oggetto veruno, nè da persona veruna era riguardato: per via usava degli occhi solo per non inciampare; onde acquistò un' Angelica purità. Amico della solitudine e del silenzio in sommo grado, si tratteneva fuor degli atti della comunità, nella sua povera celletta o in apprendere dalle divine Scritture e da' santi Padri gli obblighi di Cristiano e di Religioso, per eseguirgli esattamente e giovare altrui; o in sante meditazioni occupavasi, ed in dolci colloquj col divino Bene per infervorarsi sempre più nel celeste amore. Però così di rado con gli uomini favellava, che da taluno che conosciuto non l'avesse, sarebbesi stimato muto: ma qual mara-

ra-

raviglia? chi si trattiene con Dio, non ama con gli uomini trattenersi, se non lo richiede il bisogno, e la carità. Tutto dì scemava il suo cibo, fino a nutricarsi, e ciò con molta scarsezza, solo una volta il giorno: nè mai fuor quell' ora determinata della refezione, o brevi, o lunghi fossero i giorni, e per gran freddo, o per gran caldo molesti, almeno con pochi sorsi d' acqua fresca si ristorò, non che di cibo veruno.

Lo spirito maligno di tanta virtù invidioso tentava con impure suggestioni almeno, non potendo in altra guisa, fargli aspra guerra: ma le lunghe discipline, con cui Antonino flagellava il suo corpo innocente, i brevissimi sonni, e l' altre austerità, che senza interrompimento contra se praticava, per modo lo superarono; che non ebbe più ardire di travagliarlo per l' innanzi con simiglianti violenze.

§. VII.

§. VII. *Il Santo è promosso al sacerdozio.*

LA vita di Antonino così mortificata, così penitente, così piena d'umiltà, e di carità, e così allo studio intesa delle sacre discipline gli meritò presso i Superiori, che fosse al suo tempo agli ordini sacri promosso. L'umiltà nel vero gliel contendeva, ma l'obbedienza il costrinse. Accresciuto egli della sacerdotal dignitade, cominciò in un certo modo a vivere alla divina; laonde da tutti e dentro, e fuori del suo monistero chiamato era il Beato. Celebrava quasi ogni dì l'adorando sacrificio con tal fervore di spirito, che sembrava un Angelo su'l sacro altare: qualora legitimamente impedito, astenuto si fosse dalla celebrazione de' santi Misteri, astenevasi ancora del suo scarsissimo nutrimento, dicendo: *Non doversi in quel giorno al corpo cibo terreno, essendo l'anima digiuna del cibo divino.*

Pri-

Prima del sacerdozio meditava sovvente Antonino i dolorosi misteri dell'appassionato Signore; ma poichè fatto fu Sacerdote, la Passione del suo Ben crocifisso era l'ordinario soggetto de suoi pensieri, e dell'innamorato suo core. *Deh mio Amor crocifisso*, gli dicea tal volta liquefacendosi in dolci lagrime, *avete voi per amor mio patito pur tanto: or quando ancor io comincerò alquanto a patire per amor vostro? non sono io degno, è vero, di tanta grazia; ma ben voi potete, o mio Dio appassionato, farmene degno*. Ascoltò la preghiera il Signore dell'innamorato suo servo, e per soddisfare i suoi desiderj permise, che il nemico dell'uman genere lo tormentasse.

§. VIII. *Il Santo vien legato e sferzato da demonj ad una colonna.*

STavasi Antonino una notte nella sua celletta inginocchione davanti a un Crocifisso, e contemplando le spietate battiture dal divino Signore

sofferte per nostro amore, cominciò con aspra disciplina a ferirsi ruvidamente, castigando in se con quel tristo governo delle sue membra l' umana ingratitudine a carità così grande. Nol potè soffrire il maligno spirito; sicchè cacciatosi con furia nella di lui stanzolina, fuori nel trasse, e ligatolo ad una colonna del chiostro, spietatamente il percosse. La gioja, che inondò il cuore d'Antonino per simile trattamento fu indicibile, pensando che siccome allora il divin Padre appagato avea le sue brame di patire per amor suo, gli avrebbe in appresso continuate simiglianti grazie cotanto desiderate. In fatti non cessando egli di pregarnelo con fervore, gli venne veduta un dì nell' orticello segreto del monistero un infranta colonna sul terreno distesa. Era ivi un oratorio, dove portavasi egli sovvente a venerare le divote immagini della B. Vergine, di S. Benedetto, e di S. Scolastica in esso dipinti. Pregò pertanto un religioso di gran pietà suo confidentissimo amico chiama-

to

to Mauro, che l' ajutasse a piantare presso l' oratorio quella dimezzata colonna, e così com' egli avea disegnato la collocarono: perchè piaceva ben molto al suo cuore, amante della Passione di Gesù Cristo, nella piantata colonna contemplar quella; a cui legato egli nel cortile del Presidente Romano fu sì dispietatamente battuto da manigoldi.

Or in una placida notte, che invitava in sua favella gli amatori delle maraviglie divine a contemplare nel ciel sereno sparso di stelle, la bellezza, la sapienza, e la possa del Creatore, uscì Antonino dalla sua cella: e riguardando quegli astri scintillanti, e benedicendo la maestra mano dell' Artefice onnipotente, che così belli ed ammirandi gli avea formati, si portò nell' oratorio del già divisato orticello secondo il suo costume a pregare. Postosi in orazione, ecco il nemico Infernale, che se gli avventa urlando: allora il Santo per un particolare divino istinto gli comandò in nome di Ge-

Gesù crocifisso, e dell' addolorata sua Madre, che in ciascuna notte del venerdì lo legasse a quella dimezzata colonna, e con tanti colpi lo percotesse, quante furono le battiture sofferte per amor di se peccatore dal comun Signore alla colonna legato. Fu costretto da tal comando lo spirito maligno, così volendo l'Altissimo, e con rabbia eseguillo per tutto il tempo, che in quel monistero dimorò il Santo.

§. IX. *Abbandona il Santo il Monistero vicino al suo villaggio e ritirasi a Stabia.*

AVeva già per molti anni Antonino goduta la solitudine da vero figlio del gran Padre S. Benedetto nel suo monistero, e maturo negli anni, e in tutte le virtù Cristiane, fra quei Monaci ed abitatori riluceva del suo contado; quando volle il Signore, che tanta luce non sotto al moggio si rimanesse, ma collocata su 'l candeliere splendendo, giovasse a molti; e la gloria del Datore

re di virtù così sublimi manifestasse. Permise adunque per imperscrutabile consiglio, sempre santo, sempre adorando della divina sua Provvidenza, che (*) i Longobardi qual furioso turbine si lanciassero su' la provincia della Campagna, e mettendo il tutto a ferro e a fuoco, portasse da per tutto desolazione e rovina. Mentre il lutto, lo spavento, e l' orrore con passi di sangue e di morte il Piceno scorreva, cercò a tutto potere ognuno lo scampo, ponendo per lo meno in salvo la vita (1). Nell' universale spavento, i Re-

* Il dottissimo, ed eruditissimo P. D. Antonio Caracciolo Teatino nelle note alla Vita di S. Antonino Ab. scritta dall'Anonimo stima essere avvenuto tal guasto nella Campagna nel principio del sec. IX. cioè verso l'anno 818. sotto il Longobardo Sicone Duca di Benevento. *Not.* III. *e seq.* Non altrimente stima Monsieur Adrien Baillet scrivendo la Vita del nostro S. Abbate a' 14. Feb. Tom. I. *Les vies, des Saints*. Così ancora giudica Monsignor Milante nel suo Lib. *de Stabiis &c Dissert.* IV. *de Epoc. S. Castelli*.

Quando cominciò a fondarsi Campagna nuova.

(1) In quella stagione fu a mio

a mio parere, che spopolatisi per la tema degli spietati Longobardi quei villaggi dintorno al fiume Selo, cominciò a fondarsi dagli abitatori di là fuggiti Campagna nuova. Ella è situata fra montagne così alte, che sembrano con la cima toccar le stelle. Una, che levasi fra Oriente e Settentrione or dicesi *Romanella*: l'altra occupa l'Oriente, e chiamasi la *Guardia*: la terza ingombra l'Occidente, e vien detta *Santermo*: le quali due montagne si stendono per modo verso Mezzogiorno, che tutta chiudendo la città, ne ascondono l'entrata, la quale è da quella parte; e con gli altri monti circondandola d'ognintorno, dalle nemiche incursioni ed attacchi la difendono. Non pertanto ella debbesi orrida stimare per tal situazione. Imperciocchè non ripidi essendo quei monti, e di querce, e di faggi, e d'elci, e di altre piante e verzure vestiti fanno un ameno prospetto e piacevole a riguardanti. Oltr'a ciò due limpidissimi fiumicelli da' monti volti a Borea scendendo fra scoscese rupi, e per un letto sparso tratto tratto di vive pietre, e di bianche ghiare seminato giù scorrendo, d'acque pure e cristalline la bagnano d'ogni stagione. Uno di questi fiumetti, che la *Tensa* vien detto, passa per mezzo la città; e l'altro, che chiamasi l'*Atro*, fra lei e 'l monte *Santermo* dalla parte occidentale incamminasi: l'*Atro* poi e la *Tensa* dopo qualche tratto congiungendosi dalla parte di Occidente, chiudono insieme scorrendo della Città l'entrata. Or il sito così sicuro di questo luogo chiamò da prima gli abitatori di quei villaggi, timorosi delle ferine violenze de' Longobardi; e 'l gran commo-

Religiosi ancora del monistero del nostro Santo chi in una parte, e chi in un altra che più sicura stimavano, si fuggirono: talche Antonino ancora, siccome gli altri, fu costretto d' abbandonare la sua solitudine amata, e di trovarsi ricovero. Raccomandossi pertanto umilmente all' Angelo suo tutelare pregandolo con lagrime, che si degnasse indirizzare il suo cammino, dove potesse maggiormente servire il Signore, ch' era l' unico suo desiderio; e certo internamente della fedele assistenza del suo buon Angelo volse per divino istinto a Stabia le piante.

§. X. *Si ricovera il Santo presso S. Catello Vescovo di Stabia*.

Fiorì l' antica città di Stabia fino all' anno DCLXIV. della fondazione di

do poi dell' acque ve li trattenne. Perocchè quivi essi e fontane, e mulini, e macinatoi d' olive (delle quali i loro tenimenti abbondavano, siccome abbondano tuttavia) si formarono colla copia di quelle acque, di cui le loro primiere abitazioni erano prive e manchevoli.

di Roma: nel qual tempo essendosi con altre città e popoli d' Italia da Romani ribellata (1) nella guerra detta *sociale* e *Marsica* (2), fu da L. Cornelio Sulla in pena della ribellione posta in fondo e spianata. Dalle rovine di quella città nacque poi la novella, che venne chiamata *Castello a mare di Stabia*. Questa città presso d' un vago seno di mare alle radici del monte Aureo, che ancora *Gauro* corrottamente chiamano, è situata. Or a questa città portossi Antonino: della quale allora era Vescovo il gloriosissimo S. Catello (3). Giunto essendo a Castel-

(1) *T. Liv. Supplem. Freinshem. lib.* 72.

(2) *Id. lib.* 74. *cap.* 39.

(3) Questo illustrissimo personaggio dicono per antica tradizione i cittadini di Campagna, ed i loro scrittori *Mich. Lacch. Vit. SS. Anton. & Catel. Edit. Neap.* 1637. *Nicol. de Nigr. Campag. Ant. e Nuo. Edit. Neap.* 1691. l'attestano, tirar l'origine da un villaggio vicino a quello, nel quale nacque il S. Ab. Antonino: il quale luogo sebben diruto, siccome tutti gli altri di quella contrada, serba tuttavia l' antico suo nome *Catello*, che volgarmente dicesi ora *Catiello*: ed oltr' a ciò asseriscono essere stato al nostro S. Abbate di parentela congiunto. Nè que-

ſtello a mare Antonino prima d' ogni altra coſa entrò nel ſacro tempio per adorare il Signore, e rendergli le grazie dovute per lo ſuo felice arrivo; e per venerare ancora i ſanti Angeli tutelari di quella Chieſa; offerendo umili preghiere, ch' ivi ei ritrovaſſe opportuno ricetto, per ſervirlo con tutte le ſue forze, ſiccome doveva. Mentreche Antonino così pregava, trovoſſi nella medeſima Chieſa il S. Veſcovo Catello; il quale porgeva ferventi preghi ancor eſſo appiè d'un Crociſiſſo, perchè ſi degnaſſe l'Altiſſimo di dargli compagno fedele, ſiccome ſempre l'aveva con iſtanza pregato; il qual compagno nella ſua Paſtorale gravoſa cura gli daſſe ajuto e ſollievo. Terminata ch' ebbero entrambi l'orazione, volſero entrambi l' uno all'altro lo ſguardo; e riguardandoſi, ben vi-

queſta tradizione vien diſapprovata dall' eruditiſſimo P. Caracciolo nelle ſue note (*Not*.2.) alla Vita del S. Ab. Antonino ſcritta dall' Anonimo. Anzi, nell' eſtratto del Carrione, di cui ſi è parlato nella lettera al lettore, ſi afferma ſenza dubbio veruno. Il quale eſtratto fu a me recato, avendo io già ſcritto l' annotamento da me fatto ſu queſto particolare.

videro alla prima, ſiccome quelli, che dello ſpirito medeſimo animati erano, nel ſembiante l'un dell'altro eſpreſſo il cuore acceſo dell'amore celeſtiale. Antonino eſſendoſi da fanciullo diſtolto ed allontanato da tutte le umane cure, e ſeppellitoſi per così dire nel ſuo moniſtero, non aveva di quel S. Veſcovo contezza veruna; ma veduto lo appena e conoſciutolo con lume divino per un gran ſanto, ringraziò internamente il Signore, che avevalo in cotal luogo indirizzato e guidato. Il S. Veſcovo ancora conoſciuto avendo a prima viſta con la medeſima luce il teſoro di virtù, che ſerbava nel petto quello ignoto religioſo, benediſſe internamente ancor eſſo Dio; ſperando con fermezza, ch' eſaudite avendo il provvido pietoſo Padre le ſue lunghe preghiere, gli aveſſe pure inviato l' ajuto, che nel Paſtorale incarco ſoſpirava da tanto tempo. Intanto accoſtoſſi Antonino a baciare umilmente la mano al S. Veſcovo: il quale accoltolo amorevolmente ed abbracciatolo, domando-

dogli la cagione di sua venuta. Gli raccontò il tutto Antonino: e pregollo in fine, che in qualche sacro solitario luogo l'indirizzasse, dove il tenore della religiosa vita seguisse, fin che la divina Provvidenza, sedata la furiosa tempesta, nel suo abbandonato chiostro il riconducesse. Confortollo il S. Vescovo per divina ispirazione *a sperare cosa migliore per lo maggior profitto e di lui, e de' prossimi: che si sarebbe intanto dimorato in sua casa; dove il proprio istituto praticando, quello poi avrebbe fatto, che il Signore da lui richiederebbe*: ed avendo così detto, nella sua magione il menò.

§. XI. *S. Catello commette la cura Pastorale della sua Chiesa al Santo Abbate.*

AVendo ricevuto Catello in sua casa ospitalmente Antonino, siccome l'Appostolo prescrive a Vescovi, e con lui familiarmente trattando; vide con maggior chiarezza ed am-

ammirò le sublimi virtù, onde fornito era l'ospite suo novello. L'umiltà di lui era profonda, e perfetta la carità: la quale veniva da una santa e così grande libertà di spirito accompagnata, che l'avvenenza e la grazia del tratto lo rendevano amabile a i più ritrosi e selvaggi. Ma la dirittura di mente, la discrezione, l'avvedimento e la saviezza ponevano tal cumulo a tutte l'eccelse virtù di lui, che non già un uomo, ma un Angelo riputavalo. Antonino ancora in Catello ammirava lo studio indefesso nel soddisfare i doveri del suo ministero; la noncuranza d'ogni suo commodo per lo vantaggio, e per lo commodo della sua greggia; la carità paterna congiunta ad un discreto zelo, che sofferente rendevalo ed amabilmente severo nelle debolezze, e ne' mancamenti degli ecclesiastici, e di ognaltro del popolo alla sua Pastoral cura commesso; la gravità temperata da soave piacevolezza, la quale nel tempo medesimo, che rendevalo rispettabile a tutti, non distorna-

nava pertanto niuno a proporgli d'ogni tempo qualunque bisogno, che a lui per aita e conforto il menasse: osservò in lui tutto in somma il coro delle virtù, che rendono un sacro Pastore gradito a Dio, ed agli uomini; ed irreprensibile, quale il richiede l'Appostolo, negli andamenti. Questo fece sì, che in tanta carità s'unissero, e si stringessero gli animi loro, che aver sembravano un anima sola ed un sol volere: nè cosa Catello facesse nel Pastoral reggimento, che il consiglio non ne comunicasse con Antonino.

Or il S.Vescovo essendosi tutto sempre occupato nel governo della sua Chiesa, quasi di se dimentico affatto per curare il bene della sua greggia; bramava da lungo tempo di ritirarsi, quanto la sua carica il permetterebbe, in qualche solitario luogo; nel quale attendesse a se solo, e con Dio solo si trattenesse, e si riposasse. Fè noto egli ad Antonino questo santo suo desiderio; e pregollo ardentemente, che rendesse pur pago una volta l'animo suo, pren-

prendendo la cura in ſua vece del Paſtoral reggimento per qualche tempo. Il S. Abbate, quantunque l'umiltà parer gli faceſſe, non eſſer lui da tanto, non ſi rimaſe perciò di ſoddisfare l'ardente brama del ſupplicante Paſtore. Confortollo a ciò fare la carità: perciocchè pensò, ch'ella ſupplito avrebbe appieno all'incapacità ſua: e che le orazioni del Santo Veſcovo in quel ritiro porte al gran Padre de' lumi gli avrebbero ſenza meno tutti gli ajuti, ſecondo il biſogno, in quella pericoloſa cura impetrati. Acconſentì adunque Antonino alla pia richieſta del S. Veſcovo: il quale perciò contentiſſimo nella deſiderata ſolitudine d'un monte incamminandoſi, reſtò egli a governare la di lui Chieſa.

§. XII. *S. Catello ſi ritira nel monte Aureo: dove portoſſi poi Sant' Antonino.*

E' Il monte Aureo alle ſpalle della città di Stabia, e dalla region Bo-

Boreale occupando l' Oriente si stende verso Mezzo-giorno : vien chiamato ancora volgarmente *Faito ;* perchè di faggi via più che d'altre piante giù dalla cima per lungo tratto abbonda . Il qual monte su - per balze strarìpevoli avendo stretti sentieri e difficili , si rende assai malagevole da montare : e si leva su tanto in alto , che la cima spesse volte , mentre densi nuvoli ne ingombrano i fianchi , e giù mandano dirotte pioggie, scrosciando di spaventevoli tuoni e baleni , tranquilla e cheta ella godesi del ciel sereno . Su questa montagna , per le di cui orride foreste e scoscese rupi appena le belve albergavano , fu Catello spinto dal fervor del suo spirito . Ei quì mentre con aspri digiuni macerava il suo corpo , con soavi contemplazioni l'anima satollava : il tedio della solitudine non gli faceva noja veruna ; imperciocchè in dolci colloquj trattenevasi col suo Dio : nè delle fere temeva ; perocchè virtù divina quasi mansueti agnelli rendevale a lui davanti , non-
che

che arrestavane la ferocia, o tenevale da fargli alcuna offesa lontane.

Intanto Antonino pieno di singolar discretezza, e d'un paterno avvedimento per lo bene di ciascheduno, vegliava collo stesso zelo ed amore, col quale uso era Catello, su'l popolo Stabiese: il quale niente meno che al proprio Vescovo, a lui obbediva; e lo venerava, ed amava, come un gran Santo. Imperciocchè si degnò il Signore quivi onorarlo con miracoli strepitosi. Cadde una fanciulla da una finestra, ed una gamba si ruppe. I genitori di quella ch'erano molto devoti, ed affezionati del S. Vescovo Catello; per tal caso molto dolevansi. Fu ciò significato al P. Antonino, e pieno di carità portossi a consolare gli afflitti genitori: confortogli ad invocare l'Onnipotente, ed a sperare nella bontà divina, e partissi. La fanciulla intanto dormiva: entrarono i genitori nella stanza di lei; e risvegliatasi: *Lasciatemi alzare*, disse loro; *perchè il monaco mi ha sanata*. In fatti non aveva più ma-

male alcuno alla gamba; e con maraviglia e gioja de' genitori, che umilmente ringraziavano Iddio, si levò del letto incontanente.

Nello stesso tempo morì un figliuolo d'un gentiluomo: perciò due Sacerdoti pregarono Antonino, che venisse a consolare il padre dolente: *Andate*, ei disse sorridendo, *perchè il figliuolo è vivo. Com' è vivo, o Padre*, rispofero i Sacerdoti, *quando nelle nostre mani egli è morto? Ma per carità*, replicò Antonino, *credete a me, ch'egli è vivo*. E veramente i Sacerdoti essendo ritornati a casa del defonto, vivo con sommo stupore il ritrovarono; che diceva, *essere stato preso per la mano dal Padre Antonino, ed essere in se ritornato*.

Or la condotta provvida, saggia ed amorevole di Catello prima, e poi di Antonino nel governo di quella Chiesa, tutto quel gregge avea fatto ad essi somigliante: perciocchè non può fallire quella gran verità, che tale il popolo è per lo più, qual'è il Sacerdo-

te, che lo governa. Stando adunque in buon ordine per la regolatezza e per l'attenzione del Clero, e per la docilità e morigeratezza del popolo la Chiesa di Stabia; fu Antonino ancora, ben sapendo in balìa di cui lasciava quel gregge, a ritrovare sul monte il S. Vescovo: così disponendo, il Signore per gli alti suoi disegni, siccome appresso vedremo.

§. XIII. *L' Arcangelo San Michele apparisce a S. Catello, e a S. Antonino su'l monte.*

Essendo giunto Antonino su l'erto monte, nulla ritardato avendo i frettolosi passi la salita disastrosa, per l'ardore di carità, che verso l'amatissimo suo Vescovo lo spingeva; ritrovollo presso l'alta cima appiè d'una Croce, che di due ruvidi tronchi egli medesimo avea formata, ed al busto di frondosa pianta avea con vinchi attaccata. Mal può esprimersi la gioja, che ambedue sentirono al primo incon-
tro:

tro: si abbracciarono strettamente benedicendo il Signore, e piangendo per tenerezza. Quindi passarono a santi ragionamenti, e riferendogli Antonino l' ottimo stato della di lui Chiesa, gli empiè l' animo d' indicibile contentezza; onde non ristava di renderne al divin Padre i dovuti ringraziamenti. Risolvettero adunque ambedue di fermarsi tuttavia per qualche altro tempo in quel solitario abituro, imitando la dimora del Salvadore ne' deserti della Giudea.

Or una notte dopo avere insieme lungamente orato, furono sorpresi dal sonno: e parve loro in sogno di vedere in un luogo, dove usati erano di salmeggiare, e di porgere altre ferventi preghiere al Signore, un gran cero acceso. Il quale spandendo viva e chiara luce illuminava, quasi come fosse il meriggio, tutto il contorno, e diffondeva nel tempo medesimo un soavissimo odore. Si risvegliarono i Santi, e raccontarono l' uno all' altro l' avuto sogno. Maravigliaronsi forte di

aver sognato lo stesso; e non parendo loro natural cosa, passarono il rimanente della notte a pregare, che si degnasse il Signore manifestar loro il suo volere per eseguirlo. Poco tempo era scorso, che bene avvanzata essendo una notte, trapassata tutta in orazione, si addormentarono ambedue: ed ecco si videro a un tratto circondati di splendore, e un giovane apparir loro di vaghissimo aspetto e maestosissimo, vestito di bianchi lini. Essi non poco si spaventarono a tal veduta: ma rincorandogli quel giovane, che sembiante dimostrava di Paradiso: *Non temete*, disse loro: *Io voglio, che in quel luogo, dove poco fa vi venne veduto l'ardente cero, un Oratorio drizziate in onore del gran Dio degli eserciti sotto il mio nome: E quale è il vostro nome?* ripigliarono essi: *l'Arcangelo Michele*, egli rispose; e disparve. Si destarono incontanente i Santi, e raccontandosi scambievolmente la medesima visione con maraviglia, furon certi della volontà divina; e ringraziandolo umilmen-

mente si accinsero ad obbedire al ricevuto comando.

§. XIV. *I Santi costruiscono su'l monte un Oratorio sotto il titolo dell'Arcangelo San Michele.*

MEntreche Antonino e Catello pensavano alla fabbrica del sacro Oratorio, non avendo essi per la loro somma povertà con che farlo di pietre e di calcina, dicesi che fosse caduto un arbore annoso di molta mole poco lungi dal luogo, dove assisi dell' Oratorio da fabbricarsi ragionavano: talchè da tal avvenimento commossi; come la caduta di quella robusta pianta in quel tempo fosse un indicio del divino volere, deliberassero di congegnarlo di tavole. Il certo si è, ch' essendo poverissimi determinarono di farlo per allora di quei faggi, di cui quella montagna fornivagli abbondevolmente. Imperciocchè stimarono, che siccome il Signore volle nel deserto esser onorato sotto un padiglione di cilicci,

licci, e di pelli coperto (*); così non isdegnerebbe l' onore e 'l culto che se gli presterebbe in un' ostello di legnami costrutto su d' un erma selvatica montagna. Si providero adunque di tutti gli ajuti, e del bisognevole per lo sacro edificio; ed Antonino peritissimo in quel mestiere guidando il lavoro, ed impiegandovi ancora con Catello l'opera sua, lo condusse a fine fra poco tempo.

Non era grande quel sacro abitacolo: ma ben tosto il Signore lo fece grande in un certo modo; imperciocchè lo rendette celebre per tutto il contorno. Si cominciò ivi a celebrare il divin Sacrificio: e l'uno all' altro significollo: parte quelli ch'aveano dato ai Santi ajuto al lavoro, e parte gli Ecclesiastici, che venivano o a servire nella celebrazione de' santi Misteri, o pure ad ossequiare il santo Vescovo: divenne perciò grande il concorso a quel monte così della gente vicina, come della lontana. Tutti veni-

* *Exod.* XXXVI. 14. 19.

nivano sì per ammirare in quel picciolo soggiorno la bontà del Signore, ch' erasi degnato di rendere abitazione di Santi quell' alpestre monte, per l' addietro covile di orride belve; come per venerare altresì l' Arcangelo San Michele, e porgergli divote preghiere, onde per l' intercessione di lui ottenessero dal sovrano Donator di ogni bene le gazie convenevoli a i bisogni loro.

Ben dimostrò il Signore quanto gradito gli fosse l' ossequio, che rendèvasi all' Angelo suo dal popolo divoto: perciocchè non lasciò mai, che le giuste preghiere di quello andassero vote, dispensandogli abbondantemente le grazie desiderate. Per tal concorso, e per la divozione de' popoli al Santo Arcangelo cominciossi a chiamar quel monte fin da quel tempo *il monte di S. Angelo :* e si mossero Antonino e Catello a far di fabbrica quel sacro ostello, e sì 'l fecero a tempo migliore. Intanto non capivano in se quei Santi uomini per la gioja, vedendo quan-

to fosse onorato il Signore, e l'Angelo suo da' popoli su quel monte; e non cessavano di rendergli le grazie dovute, perocchè in tal modo aveva egli benedetta l'opera loro. Ma non passò molto tempo, che fu cangiato in tristezza cotanto gaudio.

§. XV. *Vien callunniato il S. Vescovo Catello, ed è portato in Roma prigione.*

Lo spietato nemico dell'umana salute invidioso del bene, che da quei Santi coll'esempio della lor vita penitente, coll'esortazioni, e con ogni sorte di atti di carità facevasi alla gente, che d'ogni parte concorreva su 'l monte al sacro Oratorio; fece i suoi sforzi al solito per impedirlo e disturbarlo, e si avvalse per venirne a capo de' suoi seguaci.

Era nella Chiesa di Stabia un prete chiamato, come si dice, Tiberio; il quale sotto l'apparenza di uom costumato covava un'anima rea. Co-

Coſtui cominciò a ſparlare del Santo Veſcovo, *ch' egli facea molto male laſciando la ſua Chieſa e la greggia in altrui balìa* (forſe increſcevagli, ſiccome avvenir ſuole all'anime ſuperbe, che nonne aveſſe a lui commeſſo il governo:) *che non doveva celebrare i divini Miſteri ſu la cima d' una montagna in mezzo le foreſte fra tane di fiere*. Ma perchè la maldicenza, ſiccome ogni altro vizio, fomentandoſi creſce; il biaſimo contra il Santo Veſcovo giunſe a calunnia. Imperciocchè ſi cominciò a ſpargere, *che Catello eraſi ritirato ſu la montagna ed aveva quivi formato quell' Oratorio, per tirarvi la gente credula, e fra queſta ſeminare un' ereſia novella*.

Queſta negra calunnia ſi portò a Roma; per cui moſſo il ſommo Pontefice (*) comandò che il Veſcovo Catello menato foſſe in Roma prigione. Fu ricevuto l'ordine Pontificio su la mon-

(*) Fu queſti Eugenio II. come ſcrive il P. Caracciolo, *Not.* VIII. & IX. *ad Anonym. de Vit. S. Antonini*.

montagna da S. Catello; e ben sorprese lui, ed Antonino, fedelissimo suo compagno nell' opera del Signore. Ma pesando tutte le loro azioni colla bilancia del Santuario, le ritrovarono giuste; perchè s' erano solo indrizzate alla maggior gloria di Dio, ed al profitto de' prossimi: laonde tosto conobbero l' arti maligne del nemico infernale, che non potendo soffrire l' onor di Dio, e l' utile de' Fedeli, sforzavasi con gli usati artificj d' impedir l' uno, e l' altro. Con animo intrepido adunque affidato al sincero testimonio di sua coscienza, ed alla divina protezione, che non abbandona i servi suoi ne' pericoli, partissi alla volta di Roma Catello; e raccomandò all' orazioni d' Antonino la causa di Dio, e la sua innocenza.

Rincrebbe forte al S. Abate la dipartita e 'l travaglio dell' innocente Pastore. Ma essendo certo, che il Signore mortifica i servi suoi e permette, che si oscuri per qualche tempo il loro nome, per renderlo fra poco

co

co più chiaro, e più glorioso; non dubitò, che ben presto sarebbesi riconosciuta in Roma l' innocenza di lui; e sarebbesi non molto stante ritornato alla sua Chiesa con istima e gloria maggiore. Con animo tranquillo adunque su 'l monte si rimase a continuare l' opera intrapresa per onor dell' Altissimo, e per salute de' popoli. I quali continuavano tuttavia a concorrere d' ognintorno a venerare il Sant' Arcangelo, ed a profittare de' saggi ammonimenti, e delle sante operazioni d' Antonino.

§. XVI. *Si riconosce in Roma l' innocenza del S. Vescovo; ed è rimandato alla sua Chiesa con gloria.*

ESsendo giunto in Roma Catello, fu posto per comando del Pontefice in un domestico carcere (siccome solea praticarsi con ragguardevoli personaggi) per fare a suo tempo un rigoroso esame di quei delitti, de' quali

li accusato veniva. Intanto per divina disposizione gli fu assegnato un de' Chierici Pontificj di gran bontà, che ne avesse cura e lo custodisse. Il quale assistendolo e trattandolo con molta carità, e domestichezza scorse l' inalterabile pace nell'animo del calunniato Pastore, con la quale soffriva il suo discredito, e la baldanza de' suoi accusatori: de'quali non solo non mai lagnavasi, neppure per un tolerabile sfogo d' un cuore afflitto; ma ben anche parlavane con amore, e scusavagli a tutta possa. Per lo che cominciò a pensare il Chierico, che un uomo di così gran virtù non poteva esser reo siccome dicevano ch' ei fosse gli accusatori: e cominciò a sospettare, che i delitti appostigli o calunnia fossero, o travvedimenti.

Or un dì che venuto era questo buon Diacono suo custode a visitarlo, come soleva; mosso Catello da spirito sovrumano: *Deh ricordati di me*, gli disse, *quando sarai nell' auge della grandezza, dove ti collocherà il Signore non molto stan-*

ſtante, perchè mi cavi di queſto carcere: imperocchè mi è ſtata fatta violenza, e ſono ſtato quì poſto innocentemente. Non andrà guari di tempo, che il preſente Pontefice a miglior vita paſſato, tu nel ſeggio Appoſtolico aſcenderai. Non diede orecchio il Diacono a tai parole; ſol confortollo *a ſperar bene; perocchè ſarebbeſi pure riconoſciuta dal vivente Pontefice la ſua innocenza; e come innocente ſarebbeſi con gloria ritornato alla ſua Chieſa.*

Ma ben l'avvenimento fece conoſcere, che lo ſpirito del Signore parlato avea per bocca del Santo Veſcovo. Imperocchè non molto dopo eſſendo paſſato all'altra vita il Pontefice; fu queſto (*) Diacono cuſtode di S. Catello promoſſo al Ponteficato, ſiccome gli avea predetto. Ma per la proſperità e per l'altezza del grado Pontificio, e per le nuove cure, le quali per lo governo di tutto l'orbe Criſtiano l'inondarono; dimenticoſſi affat-

(*) Fu queſti Valentino Papa, ſecondo il P. Carac. *Annot.* IX. *Vit. S. Anton. Anonym.*

fatto dell'innocente Catello; così permettendo il Signore per maggiormente purificare il servo suo. Intanto Antonino non avea posto in obblio l' innocente Prelato; e tuttora con lagrime porgeva umili preghiere al S. Arcangelo, che lo movesse omai la conosciuta innocenza di Catello, e l' umile, e sincera servitù da lui prestatagli, perchè intercedesse presso l'Altissimo la liberazione di quello. In fatti ricordossi pure il Pontefice del Vescovo prigione. Imperciocchè gli parve in sogno di vedere un religioso Benedettino con volto venerando e di età matura, il quale confortavalo *a rimandar finalmente alla sua Chiesa il Vescovo accusato; perocchè non altrimente, che Giuseppe in Egitto, era stato egli posto in prigione senza veruno delitto*; e disparve. Tosto il Pontefice levossi, e sovvenutagli la profezia di Catello, andò a ritrovarlo; ed abbracciatolo, il sogno gli raccontò. Pianse il Santo Vescovo a tal racconto per tenerezza: ben riconoscendo la protezio-

zione dell' Arcangelo S. Michele. Allora disse al Pontefice, *che quel monaco da lui veduto in sogno, secondo le disegnate fattezze rassomigliavasi al suo compagno Antonino*. E quì gli disse, come la divina Provvidenza mandato aveagli quel santissimo Religioso; e l' ajuto prestatogli nel governo della sua Chiesa, e quel tanto che s'era degnato il Signore d'operare per mezzo loro su'l monte Aureo in onore dell'Arcangelo S.Michele, e per bene de' popoli, ch' ivi da tutte le parti concorrevano a venerarlo. Rimase il Santo Padre ben soddisfatto a quella narrazione, la quale aveva tutt' i caratteri di sincerità, e di verità; onde appieno persuaso non solo della innocenza, ma della gran bontà di lui, comandogli, che si mettesse in ordine per tornare alla sua greggia, e quivi continuare ad onor dell' Altissimo, ed al bene di quei popoli l' opera incominciata: intanto gli chiedesse pure quanto bramava; perocchè in tutto soddisfatto l'avrebbe. Ringraziollo umilmente il S.Vescovo; ed altro

tro non gli domandò, che tanto piombo, quanto bastasse a ricoprire il tetto dell' Oratorio di S. Michele su 'l monte. Ammirò il Santo Padre la moderatezza del Vescovo; e non solamente fornillo del piombo richiesto; ma gli donò ben anche due colonnette, ed una vaga statuetta di fino marmo, la quale rappresentava l'Arcangelo S. Michele, acciocchè ne adornasse il di lui altare. Ricevè Catello con umili ringraziamenti dal Pontefice il caro donativo; e finalmente da lui accommiatatosi, proveduto di quel commodo, di cui avea mestiere, dal Pontefice medesimo, alla volta del suo Vescovado incamminossi.

§. XVII. *Il Santo Abate Antonino viene ad incontrar S. Catello; e rifanno l' Oratorio di S. Michele.*

Conobbe per divina rivelazione Antonino il felice successo, e 'l ritorno glorioso del suo santo Pastore. Non

Non indugiò adunque a venire ad abbracciarlo: si portò pertanto alla Torre dell' Annunziata dove sapeva ch' ei dovea giunger fra poco. Il primo incontro fece sgorgare ad ambedue un dolce pianto di gioja: si abbracciarono teneramente, benedicendo il Signore, che sa cavare dal male il bene, per sua gloria, e profitto de' servi suoi; ed a Stabia senza dimora s' indirizzarono. Accorse lieto a tal novella il popolo Stabiese; e con acclamazioni di giubilo, non rimanendosi di ringraziare altamente la bontà divina, che avea renduto loro il tanto desidrato Pastore, lo ricondusse, come in trionfo, alla patria. Quivi giunto accompagnollo e ricevello tutto il Clero con sommo godimento nel maggior Tempio: dove adorò umilmente e ringraziò il divino Pastore Sacramenato; e venerò gl'Angeli Tutelari, e santi Protettori della sua Chiesa, dopo avere ossequiata dovutamente la gran Vergine Madre Signora nostra. Avendo poi soddisfatto a' doveri del Pastoral mini-

ſtero; provvedutoſi di tutto il neceſſario per fabbricar da' fondamenti con pietre e calcina l' Oratorio di S. Michele, ſi portò con Antonino ſu la montagna. Il quale edificio, dando ajuto al lavoro i divoti del S. Arcangelo, fu tantoſto condotto a fine. Le lamine di piombo donate dal Pontefice ne formarono il tetto; e la ſtatua del S. Arcangelo fu ſituata su l' altare con le colonnette di marmo.

Si compiacque il Signore in quel ſacro edificio di onorare con miracoli il ſuo ſervo Antonino. Il quale, mentre appreſtavaſi la fornace della calcina, con la ſola voce arreſtò un gran ſaſſo: che ſpiccatoſi dal monte, giù rotolavaſi precipitoſo con danno inevitabile degli operaj: e poichè coſtoro ſi furono poſti in ſalvo, il laſciò cadere.

Cadde circa lo ſteſſo tempo su d'uno di queſti medeſimi operaj un troncon d'albore tagliato dal Santo per la fornace medeſima: doveva colla ſua grave mole ſchiacciarlo: ma invocando Anto-

tonino il ſanto nome di Dio non gli fece danno veruno.

Nel cavarſi le fondamenta di queſto ſacro edificio; ſcaturì fra vivi ſaſſi una pozzetta d' acqua limpida e criſtallina: i quali ſaſſi a forma di pozzo incavati contennero per più ſecoli quella ſorgente. Queſta fonticella chiamoſſi nel decorſo de' tempi (*) *Acqua ſanta*, come quella, che dicevaſi, e ſtimavaſi comunemente, quivi eſſere ſcaturita per virtù del S. Veſcovo Catello. La quale perciò davaſi ancora a bere agl' infermi, perchè otteneſſero per li meriti e per l' interceſſione del S. Arcangelo, e di S. Catello la deſiderata ſalute.

Per altro non ſi diſperſe quel fonte ſenza prodigio. Imperciocchè nell'anno 1690. celebrandoſi la Dedicazione dell'Oratorio ſu 'l monte, ſalivvi non poca gente di Stabia e del contorno, per intervenire all'anniverſaria ſolennità ed a venerar S.Michele. Montò fra coſto-

(*) Philip.Anaſtaſ. *Lucubr. in Surrentin. Eccleſ.* *Civil. antiq. Part.* I. *Lib.* II. *Cap.* XIII. *n.* IV.

ro anche un impudico, e portò seco la rea donna, ch' avealo impaniato. Un Sacerdote dopo i divini officj attingeva l' acqua dal fonte con un secchiello d'argento, ed al popolo devoto a bere la porgeva. Quell' uomo impuro allora tolse di man del Sacerdote temerariamente il secchiello, e porse a bere del limpido liquore dalla fonte attinto alla sua femmina rea: bevvelo questa; ma non potè più beverne il rimanente del popolo. Imperciocchè avendo il Sacerdote di nuovo calato il secchiello nella pozzetta, lo tirò sù pieno di fango, non d'acqua; la quale da quel tempo si spense affatto (*).

§.XIX.

* Così rapporta questo fatto Monsig. Milante riferito a lui giuridicamente da due Sacerdoti avvanzati d'età, i quali salirono in quel dì con gli altri su 'l sopradetto monte, essendo allor giovani, e furono testimonj oculati di tal prodigio. Ma ora v'è appiè della cima del monte una fontanella d'acqua purissima. La quale al presente, perchè dicesi per tradizione antica essere scaturita per miracolo del nostro Santo, chiamasi: *La fontana di S. Antonino*. Monsf. Mil. Lib. *de Stabiis Dissert.* III. *de Monte Aureo*.

§. XIX. *S. Antonino si ritira in Sorrento.*

ERa omai carico d'anni Antonino e la fama della sua santità, e de' prodigj, che si degnava il Signore di operare per mezzo di lui, era sparsa già da per tutto: perocchè concorrendo da ogni parte su'l monte Angelico i bisognosi alla carità di Antonino, rapportavano costoro con gaudio e con maraviglia in ogni parte il pronto sollievo di tutt'i lor bisogni dalla prodigiosa mano di lui ricevuto. I Sorrentini più che tutti gli altri ammiravano, ed erano affezionati al Santo Abate, come quelli che alla pietà inchinati conoscevano meglio il suo merito; e come più vicini, avevano più frequentemente provato i maravigliosi effetti di sua virtù. Per lo che bramavano costoro da lungo tempo d'impossessarsi d'un tal tesoro: tanto più che pensavano, che la gran età sua l'avrebbe fra pochi altri anni tolto al-

la terra, per inviarlo al Cielo.

L'antichissima città di Sorrento, la quale a tempo del nostro Santo Abate Antonino era una illustre Repûblica (*), è situata in una rupe su'l mare in un piano eguale, di amenissimi giardini adorno; e dalla parte Boreale ha questo *monte di S. Angelo*, siccome ora chiamasi comunemente. Fiorì ella sempre d'uomini grandi, per armi e per lettere illustri, e rinomati, dello splendore e del bene della lor Padria amantissimi. Or i valentuomini di quei tempi per comun consiglio si portarono al Santo Abate, per indurlo a ritirarsi nella loro città, la quale essi ben conoscevano esser da lui amata teneramente. Essendo adunque arrivati su 'l sacro monte, furono accolti con l' amorevolezza usata dal Santo. I quali avendogli baciata rispettosamente la mano, gli cominciarono a dire: *Ch' essi erano in nome del lor Comune a lui venuti, per chiedergli cosa, ch' era certamente di gran onore di*

* Anonym. *Vita S. Ab. Anton.*

di Dio, e di gran bene de' proſſimi. Dipoi gli ſignificarono la brama, la quale i lor cittadini avevano, ch' in Sorrento ſi ritiraſſe. Gli dimoſtrarono, *ch' eſſendo ei figliò del Padre S. Benedetto, avea per certo nell' animo di vivere il rimanente de' giorni ſuoi fra i figli del ſuo gran Padre: or era nella lor padria*, proſeguiron i Sorrentini, *un Moniſtero dedicato al glorioſo S. Agrippino Veſcovo già della vicina città di Napoli, da ſuoi fratelli abitato; i quali per la loro oſſervanza religioſa parevano più toſto Angeli, che religioſi. Onde fra coſtoro, che ardentemente il deſideravano, avrebbe ſecondo il ſuo iſtituto menata la vita; quelle opere di carità con i ſuoi proſſimi eſercitando ivi del continuo, le quali non poteva ſe non di raro praticare ſu quella deſerta montagna*. Conchiuſero finalmente, *ch' ei nel vero non avrebbe mai abbandonato il ſuo Moniſtero, ſe non foſſe ſtato indi dalle paſſate turbolenze diſcacciato: perchè dunque allora non ſi ritirerebbe in un Moniſtero*

 del

del suo istituto medesimo, dove i suoi professati voti lo richiamavano? Ascoltò attentamente Antonino i detti di costoro; e sembrógli, che fossero voci del Cielo, che intimavagli quel ritiro, ch' ei sempre secondo la sua vocazione bramato aveva, ed instantemente aveane pregato il Signore. Portò adunque Antonino quei galantuomini a S. Catello, e divisò con esso quanto da costoro gli venne detto; aggiungendo, *che richiamandolo il Signore per mezzo di questi suoi messaggi al già professato istituto, ei non poteva senza grave offesa di lui disubbidire.* Rincresceva senza dubbio al S. Vescovo la dipartenza di compagno sì virtuoso, che il sol vederlo destava nell' animo sensi della virtù vera, e della vera pietà Cristiana, nonche il conversar con lui, com' egli avea fatto più anni. Ma si rassegnò con animo forte al voler divino, ed approvò che si ritirasse nel Monistero del suo istituto in Sorrento; stimando che dal Cielo gli fosse venuto quell' ordine. Indi si prostarono davanti all' al-

altare di S. Michele, umilmente pregandolo, che si compiacesse di offerire al Signore il sacrificio di quella dura separazione, e di proteggerli per innanzi, siccome s'era degnato fare fino a quel tempo. Dipoi levatisi, con teneri abbracciamenti, non senza lagrime l'uno raccomandò l'altro a Dio, e si separarono: Catello con i suoi Preti e Diaconi rimanendosi; ed Antonino con quella onorevole brigata verso la città di Sorrento volgendo i passi.

Quivi essendo giunto è indicibile il contento che mostrarono i Sorrentini, e la gioja, e le tenere acclamazioni, con cui lo riceverono nel sacro Chiostro di S. Agrippino i religiosi. Tutti all'avviso che già veniva gli uscirono all'incontro con il loro Abate; a piè del quale riconosciutolo prostrossi tosto con edificazione di tutti Antonino: l'Abate incontanente levollo, e con paterno amore stringendoselo al seno, per mano nel Monistero il menò, lodando tutti per tale acquisto il Signore, che lor donato l'avea.

§. XX.

§. XX. *Il Santo Padre Antonino fu eletto Abate del Monistero di Sant' Agrippino.*

ERa in quel tempo Abate del Monistero, nel quale ritirossi Antonino, il Padre Bonifacio, monaco di gran saviezza, e d' illibati costumi; l' umiltà del quale non era volgare. Questi avea sempre ammirato per fama la santità di Antonino: ma trattandolo da presso vide, che il fondo della virtù di lui era più grande di molto, che non l' avevà pubblicato la rinomata: per la qual cosa non solo caro il teneva, e rispettavalo assai; ma con lui comportavasi da suddito anzi, che da Superiore. Ma volle finalmente l' Arbitro sovrano della vita, e della morte, che questo Abate Bonificio passasse da questa vita mortale all' eternità. Non molto tempo adunque dopo che Antonino era già della sua famiglia religiosa, infermò a morte. In tale stato stimò ancora essere suo dovere

vere di badare alla sua Comunità, il buon regolamento della quale s' era studiato di non trascurare giammai nel suo governo. Perciò fatti a se venire i religiosi, ricordò loro *quanto fosse necessario d' avere un ottimo Superiore; dal buon portamento del quale dipende il buon portamento de' sudditi:* poi pose loro davanti *la virtù d' Antonino, la saviezza, la discretezza, la mansuetudine, con le altre doti sublimi, delle quali essi medesimi conoscevano essere adorna e fornita la di lui gran carità.* Gli persuase adunque, *che dopo la sua morte, Antonino eligessero per loro Abate.* Avendo Bonifacio così ragionato a suoi religiosi, fra pochi altri giorni santamente, siccome vivuto era, morissi.

Dopo i funerali dovuti, tutti quei buoni religiosi con universale consentimento, non solo per ubbidire al morto Abate, ma ben anche per lo merito d'Antonino, per lor Superiore l' elessero. Ripugnò questi con umiltà e con modestia, tutte quelle ragioni allegando che l'umiltà, e la modestia me-

medesima gli suggerirono: ma si oppose indarno. Perlocchè si sottopose finalmente all' incarco, ed abbracciò umilmente la novella croce, che imponevagli la Provvidenza. Quando si seppe nella città l' elezion d' Antonino alla carica di Abate, ne provarono i Sorrentini un contento inesplicabile: massime le povere famiglie, e tutti gli afflitti di qualunque modo; essendo certi di ritrovare in lui un amorevole provveditore, ed un protettore efficace. Ma la gioja del Monistero vinse quella della città. Imperciocchè a' religiosi parea d' avere un padre pieno di carità, di prudenza, e di vigilanza, che solo cercava, dopo l' onor di Dio, l' onore, e 'l commodo di ciascuno della famiglia; e diligentemente badava, che niuna cosa ne turbasse la pace, o ne alterasse la carità.

E nel vero il S. Abate Antonino dimentico di se stesso, dell' onor suo e del suo agio prendea d'ognuno della famiglia, e dell'impiego di ciascheduno la cura: interveniva sempre, ed esercitava il più delle

delle volte anche gli ufficj più bassi, e più faticosi del Monistero, per animare ognuno col suo esempio a travagliare per lo bene della Comunità con amore: non già per piacere agli uomini, ma per servir Gesù Cristo nella persona d'ogni religioso: si studiava che tutti fossero ben serviti; acciocchè servissero tutti con allegrezza, e pace il Signore. Egli era il perfetto modello della regolare osservanza; perchè non avesse scusa veruno di rallentarsi nella monastica disciplina, e tutti senza pena e ben volentieri imitassero il loro capo. Compativa tutti pietoso: accorreva pronto a i bisogni d'ognuno: soffriva i deboli, e con industria menavagli come per mano per lo diritto sentiero: accresceva il coraggio a i forti, precedendogli snello nel montar l'erte falde della monastica perfezione: ammoniva opportunamente i colpevoli; e a tempo e a luogo, qualora il dovere lo richiedesse, o riprendevagli con dolce zelo, o castigavagli con piacevole e discreta severità; talche alla ripren-

prenfione, o al caftigo fuccedeva incontanente l'emenda. Perciò non erano in quella Comunità fotto il governo dell' Abate Antonino nè diftrazioni, nè rilaffamenti, nè querele, nè mormorazioni, nè invidie, che tanto difturbano bene fpeffo le cafe religiofe. Ogni cofa in quel fortunato corpo efsendo regolata dalla carità, e dalla faviezza del capo infondeva un' amabile concordia fra le membra, che il componevano; talchè l'uno nel fuo pofto, affegnatogli da un faggio, e caritativo regolamento, ajutava l'altro; ficcome le membra umane, le quali o a baffi, o a fublimi officj deftinate, fi fervono a vicenda fenza veruno rifentimento.

Ma la cura, e la carità del Santo Abate non fi contenne folo nel chioftro. Il Vefcovo di Sorrento fu buttato a terra dalla fua mula, e fi ruppe la gamba in due pezzi. Andò a vifitarlo il Santo Abate Antonino, e trattenutofi alquanto con efso in fanti ragionamenti, gli difse, che invocafse la Santifsima Vergine in fuo ajuto,

ed

ed accomiatossi. Il Vescovo si addormentò: e in sogno parvegli, che il Santo Abate, tolta di mano della B. Vergine un'ampolletta d'olio, gli ungesse la gamba con quello. Risvegliossi, e con maraviglia somma si trovò la gamba del tutto sana. Pubblicossi nella città il fatto, ed ogni angolo risonava di lodi del sommo Benefattore, e del suo servo Antonino.

Non minore fu la maraviglia e 'l godimento della città per un'altro prodigio del nostro Santo. Fu trasportata da impetuosa mareggiata nel golfo di Sorrento una gran fera marina; la quale si divorò un figliuolo, che con altri garzoncelli, essendosi calmato il mare, si trastullava nuotando. Scamparono i compagni; e smarriti ne avvertirono la madre. Percossa la meschina da tal disavventura corse mettendo alti gridi alla marina, e si tirò dietro gran popolo. Allo schiamazzo accorse il Santo: fece cuore alla madre; e confortò i marinaj a montare in barca con varj ferramenti, ed inseguire la fera

senza

ſenza timore. Coſtoro il fecero con ardire; ſicuri di ùn eſito felice per le preghiere del Santo Padre. In fatti la circondarono a un tratto, e con alcuni uncini lanciati opportunamente l'afferrano, la traggono al lido, e l'ammazzano. Poi le l'aperſe il ventre; ed Antonino con univerſale ſtupore ne traſſe con le ſue mani il fanciullo, vivo, e bello qual era, prima che foſſe ingojato dal moſtro; e lo rendette alla madre. La maraviglia, il contento, i ringraziamenti alla bontà divina chi mai può eſprimergli (*)?

Nè ſolo a Sorrentini diffondeva il Signore le ſue grazie per mezzo del Servo ſuo. Perocchè un gentiluomo di Stabia, chiamato Ridolfo languiva da molto tempo per una moleſta piaga alla gamba. Per curarla molto aveva ſpeſo, e tuttavia ſpendeva ſenza profitto. Alcuni divoti gentiluomini Sorrentini amici

(*) Si vede anche a dì noſtri nell'atrio della Baſilica di S. Antonino in Sorrento una coſta di marino moſtro, che la tradizione rapporta eſſere di quella fera, la quale divorò il fanciullo, richiamato in vita dal S. Abate.

amici dell' infermo, lo persuasero che venisse al lor Santo Abate; perocchè speravano, che sarebbesi ritornato contento alla padria. Seguì costui senza indugio il consiglio loro, e portossi come potè meglio al Santo Padre. Assai stanco entrò nel chiostro del Monistero, e vide un monaco male in arnese applicato a stemperar la calcina con acqua e rena. Questi era il Santo Abate, il quale inteso al commodo de' suoi religiosi fabbricar voleva un lavatojo da imbiancare i panni di tutta la sua famiglia. L' infermo no 'l conosceva: nè volle domandarlo del Padre Abate, prima di riposarsi alquanto: perciò si assise sopra un poggio; e appena assiso, per la grande stanchezza si addormentò. Risvegliossi, e si ritrovò affatto sano. Per lo stupore non sapeva s' era desto, o sognasse. Vide il religioso medesimo prima veduto, e domandollo del Padre Abate. *Vanne*, *amico*, ei rispose: *rendi le dovute grazie alla divina clemenza*, *che si è degnata guarirti*. Ridolfo a tal par-

lare, conobbe, costui essere il Santo Abate Antonino, e pieno di riconoscimento, e d'un giojoso pianto a' piedi se gli gettò, umilmente ringraziandolo. *Fratello*, gli disse il Santo, *la pietà di Dio ti ha sanato, non un povero peccatore, come son io: rendi a lui adunque i dovuti ringraziamenti*, e ne lo rimandò alla padria benedicendo sempre il divino Benefattore, ed il Santo Abate Antonino.

A questo tempo ancor si rapporta, che il Santo Abate passando per fare un' opera di carità davanti la magione dell' antica famiglia Vulcana, tra le nobili famiglie Sorrentine ben ragguardevole, cadde per quella strada, imossa essendo e scoscesa; per lo che accomodavasi: e che avvedutosene ed accorso un de' Signori Vulcani, sollevollo, ed in sua casa menollo a ristorarsi; e che finalmente mosso il Santo Abate dalla carità usatagli da quel signore, ottenne per gratitudine a lui ed a' suoi discendenti la grazia di guarir le membra slogate col solo tocco:

di

di che i cittadini di Sorrento possono far fede ; essendo tuttavia in ottimo stato quella illustre famiglia.

§. XXI. *Il Santo Abate Antonino edifica un Oratorio in onore di S.Martino Vescovo Turonese ; e pianta una vigna.*

FRa le virtù luminose, delle quali era ornato a dovizia il nostro Santo Abate, sfavillava in modo particolare quella d' impiegare utilmente i ritagli ancora più minuti del tempo: talchè quei brevi respiri di sollievo, i quali dopo le serie occupazioni richiede la debolezza umana per non soccombere, non erano mai presso il nostro Santo Abate voti ed inutili. Prese adunque a fabbricare un Oratorio in onore del Vescovo S. Martino, imitando il suo Padre S. Benedetto (1) e fre-

(1) S. Benedetto con alcuni suoi discepoli ritirossi a Casino, piccola città su la pendice d'un alto monte, nelle terre de Samniti, ora chiamati Abruzzesi. Era ivi un antico tempio di Apol-

e fregiollo con un prodigio . Perocchè un muratore poco accorto cadde dalla cima del campanile. Il vide cadere il Santo Abate , ed invocando l' adorabile nome di Gesù : *Non temere , fratello* , gli disse : *che Dio ti ajuterà* . Fu ruvido lo stramazzone ; e tutti stimarono , che non gli fosse rimaso un osso intiero : ma caduto appena si levò in piedi senza verun danno ; e ritornò al suo lavoro .

A questo nuovo Oratorio di S.Martino lavorò il nostro S. Abate con le proprie mani le porte di Cipresso , adorne d'intagli molto eleganti . Con la medesima pulitezza fece anche per uso del Coro un leggìo per la lettura de' sacri libri ; e per lo canto . Su marmo poi scol-

Apollo , che adoravano i terrazzani , circondato dintorno da boschetti all' idolo consegrati , ove si facevano i sacrifici . Essendo ivi giunto il S. Patriarca convertì alla Fede quella gente ; infranse la statua dell'idolo ; recise i boschetti ; e nel tempio medesimo di Apollo fabricò un Oratorio del Vescovo S. Martino . Fondovvi poi un Monistero , il quale fu il più famoso della sua Regola ; ed è ora tuttavia celebre sotto il nome di Montecasino . *Fleury. Hist. Eccl. lib.* XXXII. *n.* XIII.

ſcolpì tutt' i ſacri miſteri della Paſſione di Gesù Criſto, della quale fin dalla età più acerba fu ſempre, ſiccome altrove dicemmo, amantiſſimo adoratore. Nè ſolo in queſti lavori nobili ed onorevoli ſpendeva il S. Abate il tempo del neceſſario riſtoro; ma la zappa ben ancora e la vanga coll' umile e faticoſo eſercizio venivano avicenda nelle ore del ſuo ſollievo per occuparlo.

Eravi un luogo diſcoſceſo, tutto pietroſo e pieno di bronchi e di rovi; che cominciava dall' atrio della Chieſa del moniſtero, e terminavaſi preſſo al lido del mare in un precipizio. Queſto luogo ei pigliò a diboſcare con gran fatica; ed a purgar di ſaſſi, e zappare: e così bene col travaglio e con l' induſtria lo riduſſe a coltura, che vi piantò una vigna. La quale produſſe a ſuo tempo un vino così odoroſo e ſoave, che ſe ne mandavano ogni anno piene fiaſchette in dono a Signori per lo regno di Napoli, e altrove. I quali meſcolavano di quel vino, come un prezioſo liquore,

con quello, che usi erano a bere ordinariamente, perchè lo rendessero via più gustoso e soave: siccome ancora per onorar devoti la memoria del S. Padre che aveva quella vigna piantato. Questo luogo per più d'un secolo dipoi fu nominato *La vigna di S. Antonino*. (*)

§. XXII. *Il felice passaggio del S. Abate Antonino all' eterna gloria.*

ERano già scorsi circa due anni, che il nostro S. Abate col suo esempio, e col saggio regolamento avea

(*) Si stima che gli orti ameni sporti su 'l mare, i quali al presente in Sorrento appartengono parte a PP. Francescani, e parte a PP. Teatini, formassero congiunti allora la vigna del nostro Santo. Così principalmente si stima; perciocchè presso i Sorrentini s' ha per una costante tradizione, che ne' tempi andati germinò una vite nella parte confinante di questi giardini; dell' uve della quale il vino era per gl' infermi un efficace rimedio: per la qual cosa tenevasi per certo, che quella vite fosse una, sola rimasa, delle viti piantate dal nostro Santo. *Philip. Anast. de Christian. Surrent. Antiq. Par. I. lib. II. cap. XI. n. III.*

vea renduto somigliantissimo alla Chiesa primitiva il Monastero di S. Agrippino: quando il giustissimo Rimuneratore di tutte l'opere umane volle ricompensare i travagli del servo suo sostenuti a sua gloria fin dalla fanciullezza, coll'eterno riposo. Infermossi gravemente Antonino. Ei conobbe per divina ispirazione, questo essere l'ultimo sacrificio, che doveva offerire all'eterno suo Creatore, di soffrir le pene di quella infermità, e rendergli la vita. Accettolle il Santo non solo con umile rassegnazione, ma con sommo gaudio; perchè degnavalo il Signore di offerirgli qualche patimento negli ultimi periodi ancora della sua vita. Durò circa un mese quel tormentoso male. Nel qual tempo non tralasciava, quando gli attacchi del morbo erano meno gravi, di salmeggiare: ogni due giorni riceveva la sacra Comunione; e'l più del tempo spendeva in dolci colloquj coll'immagine d'un Crocifisso; il quale aveasi fatto accomodar dirimpetto da un religioso chia-

mato Ebraldo di ſanta vita. Venivano e preti e religioſi e molti de' cittadini a viſitarlo, per conſolarſi con lui nel Signore; invidiando ſantamente la tranquilla brama, ch' ei dimoſtrava di ſcioglierſi omai, e di ritrovarſi con Gesù Criſto. Era già vicina la beata ſua dipartita da queſto mondo, quando chieſe con umiltà e con fervore gli ultimi Sacramenti. Dipoi fatti a ſe venire i religioſi, che diſtempravanſi in pianto per la perdita di tal capo, eſortogli con amor paterno *All'eſatta oſſervanza della loro Regola; ed alla ſanta obbedienza; come quella virtù, che ſpegnendo la propria volontà, per far quella de' Superiori, anzi di Dio, ſpegne ancor l'amor proprio; il quale ſenza la virtù dell' obbedienza non muore mai: e porta a perdizione*. Raccomandò loro in modo particolare *il digiuno*: perocchè diceva, *Sottraendo il digiuno al corpo il nutrimento, doma l'orgoglio della carne, che ne fa ſempre guerra: e la ſoggetta allo ſpirito: il quale non combattuto* da-

dagli attacchi carnali, si porta senza ritardamento al suo Dio; da cui prende sempre novello vigore, e si riposa in lui solo: perciò il digiuno mette in fuga il Demonio, e disperde le ree suggestioni; perocchè il Signore l'allontana da un'anima, la quale in lui stà raccolta. Gli confortò finalmente ad eliggere dopo la sua morte per loro Abate un santo e savio religioso chiamato Pietro da essi ben conosciuto, il quale allora era in Roma: *e che nè dentro, nè fuori la città sepolto avessero il suo corpo. Come*, ripigliarono piangendo i religiosi, *dentro il muro della città, non già nel sacro cimiterio, sepeliremo il sacrato deposito d' un Abate, figliuolo del S. Padre Benedetto? Ivi appunto*, ei rispose, *un servo inutile sepellirete: e così dispone ancora l'Altissimo, per dimostrare, quando che sia, la sua potenza e bontade.* Avendo così detto abbracciò il Crocifisso; baciò amorosamente le sacre piaghe; ed umilmente dicendo: *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*, in quelle ardenti

fucine di carità ſpirò l'anima fortunata (*). Era Venerdì, giorno nel quale nacque; ed in cui per lunga ſerie d' anni fu dal Demonio legato ad una colonna, ed aſpramente battuto. Tre giorni prima del ſuo beato paſſaggio erano ſtate continue e tempeſtoſe pioggie; ma ſpirato appena ſi raſſerenò il cielo ad un tratto.

Quando ſi ſeppe nella città la morte del S. Abate il duolo e'l lutto fu univerſale in tutti gli ordini de' cittadini; non eſſendovi alcuno, il quale non aveſſe ricevuto da lui beneficio, e non aveſſe provato in ſe o ne' ſuoi, maraviglioſi effetti di carità. Corſero tutti piangendo alla Chieſa del moniſtero, dove già s'era collocato il ſanto corpo, per celebrarſi i dovuti funerali. Tutti proſtrati lo veneravano come un ſanto, e baciandogli devotamente i piedi lo pregavano lagrimando, che ſiccome in queſta vita era ſtato ſempre ſollecito con affetto paterno del bene de' Sorrentini; non

[*] A dì 14 di Febr. ſecondo l'Anonimo nella vita del Santo: L'an. 830. ſecondo il Carac. &c.

non avesse intermesso di proteggergli, e favorirgli essendo già nel Cielo davanti a Dio, riguardandogli tuttavia da Padre amoroso. Il Signore non lasciò di attestare la santità del servo suo con molti miracoli, mentre stava esposto in Chiesa il suo corpo: e fu per molti giorni, per soddisfare alla devozione ancora d'altre genti, che d'ogni parte concorrevano a venerarlo. A più ciechi si degnò allora il Dator d'ogni bene di render la vista; e di raddrizzare più zoppi, e di guarire altri mali al tocco del sacro deposito del suo servo. Questi ed altri evidenti miracoli operati dal Signore per mezzo del S. Abate Antonino, provati a dovere: siccome le virtù Eroiche da lui praticate in tutto il decorso della sua vita gli ottennero il meritato culto di Santo nella Chiesa Sorrentina, ed in tutta la Chiesa.

§.XXII.

§. XXIII. *Si dà sepoltura al corpo del S. Abate.*

SEbbene non fossero ancora paghe le genti di venerare il santo corpo già da più giorni esposto in Chiesa; il quale affatto incorrotto rendeva un soave odore, ed operava maravigliose guarigioni: si sepellì finalmente in quella maniera che il Santo aveva prescritta. Si fece nel muro della città secondo l'altezza d'un uomo un cavo, che riguardava l'Oriente, dentro del quale fabricarono la cassa, che conteneva le sacre reliquie. (*) Si sparse da per

[*] Anche a dì nostri nel muro della città di Sorrento riposano le sacre ossa del S. Ab. Antonino: propriamente sotto la tribuna dell' altar maggiore dell' augusta Basilica ivi eretta e dedicata al di lui nome; la qual tribuna si appoggia al muro della città. Nella sacra volta o ipogeo di questo tempio sostenuta da colonnati, ed ornata elegantemente, è situato l'altare del nostro Santo, sotto del quale altare si venera il suo santo corpo. Questo augusto tempio vien ora servito religiosissimamente da PP. Teatini, ch'ivi hanno la sacra loro abitazione, con

per tutto la fama del felice paſſaggio del S. Abate, e de' miracoli operati dal Signore per mezzo del ſanto corpo del Servo ſuo. Lo che riſaputoſi nella ſua terra, vennero i Campagneſi ſuoi parenti nella città di Sorrento a chiedere, ſiccome coſtumavaſi ne' tempi andati (1), il corpo del lor paeſano per traſportarlo alla padria. Ma i Sorrentini non vollero privarſi di quel teſoro, e con un parlare ambiguo della di lui ſepoltura li rimandarono voti.

Volevano ancora i Benedettini della città di Napoli prender quel prezioſo depoſito: perciò ne pregarono il loro P. Generale chiamato Teodorico. Il quale ſi portò al moniſtero di Sorrento col preteſto di eliggere un nuovo Abate a i religioſi di quello. Su la mezza notte andò con alcuni religioſi

con gran edificazione del comun Sorrentino, e di coloro che concorrono da ogni parte per venerare il S. Ab. Antonino.

(1) Così l'Imperadrice Giuſtina mandò il gran S. Ambrogio all' Imperador Maſſimo, per domandargli il corpo dell' Imperador Graziano. *Fleury. Hiſt. Ec. lib.* XVIII. *n.* LVII.

giosi al sepolcro del Santo, per quindi trar la cassa del di lui corpo, e trasportarla in Napoli furtivamente in una feluca, che alla marina teneva presta; stimando che in altro modo non avrebbe potuto mai ottenere quel sacro deposito da' Sorrentini. Ma cominciossi appena lo scavo del muro, che turbatosi a un tratto il cielo, si levò così furiosa tempesta di pioggia e tuoni, con altri prodigj contra i cavatori, che spaventati a dismisura furono costretti a desistere dall' attentata intrapresa, e fuggire (*). In questo avvenimento si conobbe l' affetto del Santo verso l' amati suoi Sorrentini, non dimenticatosi dopo la morte del lor sincero amore e devozione verso di lui: perocchè volle ancor morto nella loro fortunata città dimorare, per proteggerla dagl' incontri sinistri; siccome nel seguente libro vedrassi.

LI-

(*) Philip. Anast. *de cap. XII. n. I. Surrent. Antiq. lib. II.*

LIBRO SECONDO.

Miracoli del S. Abate dopo la morte.

§. I. *Libera il Santo la città di Sorrento dall' armi di Sicardo Duca di Benevento.*

NOn molto tempo dopo il beato transito del nostro S. Abate, (*) Sicardo Principe di Benevento soggiogate avendo con l' armi le regioni alle terre del suo imperò confinanti, assalì ancora per la ragione medesima la città di Sorrento. Dato adunque il guasto dintorno a i tenimenti di quella, dispone in giro il suo esercito, e strettamente l' assedia. Si drizzano le macchine da guerra: vigorosa soldatesca dalle torri disposte su i rilevati, così alte che superavano le mura della città, o scoteva gravemente gli edificj di quella con grosse pietre, o scaglia-

(*) Circa VI. anni dopo la morte del Santo.

gliava spessi giavelotti su i miseri cittadini: si scarica da per tutto al di dentro un furioso nembo di strali d'ogni sorte: al di fuori grossa trave col capo ferrato e con lo sporto di grosse punte di ferro a guisa d'un ariete viene spinta con empito contra le mura da una banda di soldati: costoro eran difesi dal coperto d'un tavolato, che per la forma si chiamava in quei tempi testuggine: la qual trave con replicati colpi cozza le mura, e le scrolla, fin che fracassate rovinino. Intanto nella città s'erano per lo spavento costernati gli animi de i più coraggiosi: le donne, i fanciulli, e 'l volgo imbelle tinti di pallor di morte mettono lagrimevoli grida; e tutti al fine non isperando soccorso, che dalla clemenza divina, corrono a i sacri tempj per implorarla per l'intercessione de' santi Protettori, e del S. Padre Antonino. Fra questo mezzo scagliasi da una balista un sasso di smisurata grandezza: stride per l'aria; e con gran violenza urta in quella parte del muro

muro, in cui l' urna era riposta delle reliquie del S. Abate. Mette un grido pieno di gioja e di compiacimento a quell' urto tremendo tutta la soldatesca: stima che fracassato il muro, entrerà omai per quella breccia nella città: ma la scagliata rupe, come se percosso avesse un saldo masso, rimbalza con grave scroscio; e senza pur menomo scrollo della muraglia giù viene e cade. Fu grande di tutti la maraviglia; e spinti da cieco furore la macchina stessa racconciano per lanciare altri macigni con maggior forza. Ma gli distolse la notte, che mentre apprestavasi ciocchè uopo era, ed indugiavasi nel lavoro, sopravenne.

Il Duca Sicardo stanco per le fatiche in quella giornata sofferte, con lo stesso mal talento di combattere la città con più violento sforzo il seguente giorno, si andò a dormire. Già profondo sonno ingombravalo; quando il S. Abate in sogno apparendogli: *Tu eh? disse, venisti a dissipare anche l'ossa di coloro, che riposano in Gesù Cristo?*

sto? Vedesti pure il miracolo di Dio; nè pertanto risolvesti di rimanerti della nemica intrapresa? Or apprendi tu che dispregi gli ammonimenti divini a rispettargli come conviene: apprendi ad emendare gli errori tuoi: apprendi sodisfacendo a Gesù Cristo a ben oprare per l' avvenire. Così dicendo con una verga caricollo di più sferzate ruvidamente, e disparve.

Appena spuntato il giorno chiamò Sicardo il consiglio di guerra, e smarrito e tremante raccontò per filo la visione agli astanti; mostrandò loro su per le membra l' aspre lividure delle sferzate. Mentre si ragionava, che dovea farsi; e discordi ne' sentimenti chi un pacifico accordo, e chi la guerra ostinatamente voleva continuata: ecco giungono messi da Benevento, tutti ansanti per l' affrettato cammino, i quali riferiscono, esser la donzella Adeodata figliuola del Duca, molto a luì cara, da' cattivi spiriti travagliata. Dicono che morsicavasi le carni, come arrabbiata fosse, con ispaven-

ventevoli grida. Si atterrì Sicardo, e'l suo confesso, e l'esercito; nel quale si sparse non molto stante la ria novella: sente da alcuni priggionieri fatti a se venire, che il Santo Abate Antonino era venerato con modo particolare da' Sorrentini, al quale ricorrevano con molta fede ne' loro bisogni; e che in quella parte del muro percosso il giorno avanti dalla balista, erano collocate le sue sacrate Reliquie. Ei pensò allora con gli altri, che il Santo Abate Antonino era stato quel venerando Religioso che l'avea la notte ripreso e percosso aspramente, e ch'quegli medesimo castigava nella sua figlia da' maligni spiriti tormentata i suoi falli. Perciò tolse incontanente l'assedio dalla città, e sgomberò con l'esercito. In questa occorrenza s' intese la profezia, la quale fece il Santo Padre Antonino in su 'l morire.

Essendo Sicardo giunto in Benevento, mandò subitamente la sua travagliata figliuola di preziose vesti, e di gemme adorna in Sorrento, perchè ot-

teneſſe la liberazione di quel grave travaglio dalla bontà divina per mezzo del Santo Abate: al quale egli ſeppe eſſere ſtato conceduto da Dio uno ſpecial favore di liberare gli oſſeſſi. Giunſe la donzella nella città: fu menata urlando e ſtraziandoſi con iſtrane maniere al ſepolcro del Santo, e incontanente con maraviglia e letizia univerſale fu liberata. Eſſendo ella ritornata nel ſuo buon ſenno, e nel tranquillo ſtato primiero, ringraziò il Signore umilmente, che per li meriti del ſuo Servo s' era degnato di liberarla, e fè dono delle prezioſe ſue veſti, e delle gemme al Santo. Diceſi, che fondò dopo un Moniſtero di ſacre Vergini, e dedicollo al Principe degli Appoſtoli: dove ritirataſi, viſſe e morì da religioſa eſemplare.

§. II. *Libera il Santo un Contadino da' maligni ſpiriti tormentato.*

NEl contado della città di Sorrento era un giovane, il quale da cin-

cinque anni dallo spirito maligno ingombrato faceva di se, quasi l'indemoniato dell'Evangelio (*), tristo governo; o per meglio dire, il Demonio, che invasavalo, furiosamente in varie guise lo tormentava. Un dì più assai, che per l'addietro non avea fatto, tormentava il tapino miseramente, e d'un luogo in un altro per dirupate balze spingevalo furioso. Alcuni villani lo videro, e mossi a compassione del misero uomo, che temevano forte no'l precipitasse in qualche dirupo lo spirito infernale, invocano il nome del Santo Abate Antonino, e l'arrestano. Urlava e si dimenava fieramente l'ossesso: ma quei robusti contadini non cessando di chiamare il Santo in ajuto, gli legano le braccia, il che fino allora non si era potuto fare, con una fune. Avendolo strettamente legato, sebbene s'avvicinava la sera, pure il menarono all'Oratorio del Santo Abate. Quivi arrivarono con pe-

(*) Marc. *cap.* 1. 23. 26.

pena per li furiosi distorcimenti, e resistenza dell' invasato; e perchè già era la notte sopravvenuta, lo legarono col permesso del custode dell' Oratorio ad una colonna di quello con più ritorte; acciocchè non facesse nè a se, nè all' Oratorio alcun danno: ed ivi chiusolo, si partirono. La mattina seguente nell' Oratorio entrarono: volsero gli occhi alla colonna, e videro a' pie di quella solo i legami, co i quali aveano avvinto l' ossesso; e costui assiso presso al sepolcro del Santo, così quieto e tranquillo, come se mai avesse avuto travaglio alcuno. Il quale domandato rispose, *Che il Santo Padre Antonino la notte apparso gli era, e l' avea disciolto;* dicendogli, *ch' era già libero della infestazione del nemico: perciò ringraziasse il Signore Iddio, e si astenesse dall' offenderlo per l' avvenire.* Tutti maravigliati la Clemenza divina ringraziarono e 'l Santo. D' indi in poi si prese il costume di legare gli ossessi a quella colonna, in balìa del Santo

la-

lasciandogli, che si degnasse di liberargli (*).

§. III. *Una donna, che spergiurò davanti l' altare del Santo Abate viene invasata dal Demonio, ed è poi liberata dal Santo.*

UNa Donna poveretta diede in prestito ad una sua conoscente certo danaro. Essendo scorso il tempo, che costei dovea renderlo; quella per le sue bisonge ne la richiese. Ma questa con grande sfacciatezza le negò il debito. La riotta, come fra le donne suole avvenire, fu molta. Per terminarla si venne al giuramento: entrambe doveano giurare avanti l' altare del Santo: l' una *che aveva prestato il danaro;* l' altra, *che non l' avea ricevuto*. Il Sacerdote chiamato Pietro presidente dell' Oratorio, essendo le donne ivi giunte, co-

(*) Tal costumanza è durata fino a dì nostri, e tuttavia s' osserva nella città di Campagna, detta Campagna d' Eboli: dove tutto giorno il Santo Abate opera maraviglie onorando la patria sua, come diremo a suo luogo.

conobbe dalla cagione della loro venuta, ch' una delle due dovea spergiurare. Per impedire così grave peccato, ei pregò la creditrice, che avesse rimesso alquanto del credito suo a colei. Questa buona donna per amor del Santo, e del Sacerdote piegossi a rilassarlene, sebbene fosse povera, la terza parte. Ma la debbitrice ostinata negò sempremai: e con ardire sfacciato giurò innanzi all' altare del Santo, che non avea da lei ricevuta cosa veruna. Ma ella ebbe appena spergiurato, che oppressa dal maligno spirito, cadde in terra; e urlando, e spumando; digrignava, e palpitava, come se fosse allora per rendere l' anima rea. Il Sacerdote atterrito tolse l' acqua benedetta in un sacro vaso, e nella bocca a stilla a stilla infondendogliela, pregava il Santo Abate coi circostanti, che avesse compassione di quella meschina, perchè non perdesse l' anima con la vita. Rivenne a poco a poco la donna, e confessando con molte lagrime il suo peccato, domandò

dò perdono a Dio, al Santo, ed alla sua creditrice. Alla quale rendè già ritornata del tutto libera in casa puntualmente il suo debbito; e fu attenta d'essere fedele a Dio, ed a' prossimi in avvenire.

§. IV. *Il Prete custode dell' Oratorio del Santo Abate divenne lebbroso, e fu da lui guarito*.

IL Sacerdote, del quale ora nel §. *III.* s'è fatta parola, fu da schifosissima lebbra per modo attaccato, che non avea sana parte alcuna delle sue membra. Tutti l'aveano in orrore: da tutti per lo schifo, e per lo timore che non si attaccasse loro lo stesso morbo, era con ogni avvertenza sfuggito. Impiegò il meschino l'opera de' Medici più sperimentati, e più dotti per guarire: ma in vano. Schivato adunque da tutti, e senza speranza veruna d'ajuto umano ricorse al Santo Padre Antonino, supplicandolo con molte lagrime, *Che pietà lo movesse dello stato suo*

suo miserabile; nè rigettasse l' umili preghiere di colui, ch' era stato già suo ministro. Ascoltollo Antonino: e la notte seguente parve all' infermo, che fosse unto da lui per tutte le membra con un soave unguento. Risvegliossi, e si trovò in fatti mondo del tutto e sano. Con somma gioja si portò la mattina, per rendere le grazie dovute al suo Benefattore: lo videro tutti con maraviglia, ed avendo a tutti raccontata la prodiggiosa sua guariggione, ringraziò con tutti umilmente la divina Clemenza, la quale per li meriti del Santo Abate s' era degnata di rendergli la salute. Ma ricevè costui una grazia molto maggiore. Imperciocchè la notte appresso vide in sogno il medesimo Santo. Il quale avvertillo *d' un peccato, ch' avea avuto nell' animo di commettere prima di quella terribile infermità*: ammonivalo pertanto *di riconciliarsi con Dio; e di tenere a freno gli occhi, e i pensieri per l' innanzi; acciocchè non gli avvenisse cosa peggiore con la perdita dell' eterna sa-*

falute. Così avendo detto difparve. Profittò il Prete di quefta importante ammonizione: pofe in buon ordine le cofe dell'anima fua; e grato a Dio, ed al Santo fervigli dipoi fedelmente.

§. V. *Sant'Antonino disfece l'armata navale de' Saraceni.*

SCorrevano i Saraceni come un turbine impetuofo i noftri mari, ed i noftri lidi, depredando e mettendo a guafto per mare e per terra ogni cofa. Ifchia, la quale allora chiamavafi *l'Ifola maggiore*, foffrì con gli altri luoghi maritimi grave danno dagli attacchi di quella fpietata nazione; e n'era tuttavia fieramente infeftata. I Napoletani, ch'erano in quel tempo fignori d'Ifchia, imprefero, com'era il dovere, a difenderla e liberarla; e nel tempo fteffo ad allontanare dal golfo e da' loro confini quel furiofo nembo. La gente della città di Sorrento, e di Gaeta, parte temendo non

non si scaricasse su di se ancora la ria tempesta; e parte per dar soccorso a Napoletani, che per la loro generosità in tutte l'occorrenze usata se 'l meritavano, si offersero loro per compagni di guerra, e fecero lega contra il comune nemico. Vnirono perciò insieme le loro forze d'armi e di navi per essalirgli e combattergli. Ma essendo il numero delle navi e de' soldati Cristiani inferiore all' armata nemica, sebben fosse di coraggio e di destrezza molto superiore; i pii Sorrentini ricorsero umilmente al S. Ab. Antonino pregandolo, che dimostrasse nel presente pericolo la pietà usata; e così ora protegesse il popolo suo, come altre volte aveva fatto, impetrandogli dal gran Dio degli eserciti il necessario soccorso.

Già pronta la flotta Cristiana erasi determinata ad attaccar la flotta nemica; la quale aspettando di giorno in giorno l'attacco, erasi tutta unita. Or un dì su lo spuntar dell'alba i nemici videro su la nave capitana cinque personaggi stra-

ſtranieri. Stimarono, che foſſero ſpie de' Criſtiani, e furioſamente gli aſſalgono: ma queſti a un tratto con gran maraviglia de' Saraceni diſparvero. Queſto avvenne la ſeconda e la terza volta. Il capitan della nave atterrito: *Son forſe*, diſſe, *coſtoro i Dei de' Criſtiani, che vengono per lor difeſa, o per vendicargli?* Allora egli, che l' arti eſercitava d'indovinare, tirò la ſorte alla maniera de' gentili: e ſcorgendo, che annunciava coſe favorevoli a' Criſtiani, ed infauſte a i ſuoi: *Fuggiamo*, diſſe, *o compagni, fuggiamo in fretta; perocchè n' è contraria la ſorte.*

Fra queſto mentre, che que' cinque perſonaggi apparvero ſu le navi de' Saraceni; e coſtoro quello fecero, ch' or detto abbiamo: queſti medeſimi perſonaggi furono in ſogno veduti da un coſtumatiſſimo vecchio Napoletano chiamato Sergio Pipino (*). Coſtui vide un vecchio re-

(*) I Santi perſonaggi, che prima ſu le navi nemiche, e poi comparvero al Sergio, furono Veſcovi (eccetto il S. Ab. Antonino) della città di Sorrento; ſiccome rilévaſi dal ſacro leg-

religioſo di venerabile aſpetto, che precedeva gli altri quattro, di volto ancora venerando. Stupito Sergio doman-

leggendario de'Santi Protettori di quella Chieſa.

Renato Angiovino ottenuto fu da genitori ſterili per le preghiere del B. Maurizio Milaneſe, Veſcovo di Angiò: e poco dopo morto, per le orazioni dello ſteſſo Santo Veſcovo, riſuſcitò. Fu ſucceſſore del B. Maurizio, nel Veſcovato di Angiò: dappoi per lo guaſto fatto da Vandali nelle Gallie, e nelle Chieſe di quelle regioni, venne in Roma: di là paſsò in Sorrento, e ritiratoſi per amor della ſolitudine e di ſua ſalute nelle Sorrentine montagne, fu nondimeno coſtretto per la gran ſantità di lui da' pii Sorrentini a governare la loro Chieſa; ove d'anni e di virtù pieno paſsò al Signore.

Di S. Atanaſio Veſcovo di Sorrento altra coſa non ſi rapporta nella ſua leggenda, che l'apparizione quì da noi deſcritta.

Il S. Veſcovo Bacolo fu Napoletano della nobiliſſima famiglia de' Brancacci: egli vien molto commendato nel Sorrentino leggendario non ſolo per la ſantità; ma per le lettere ancora.

Il Veſcovo S. Valerio nacque in Sorrento: fu diſcepolo, come diceſi, di S. Renato: amò ancor eſſo la ſolitudine: fu di quella tirato dopo il beato tranſito del Veſcovo S. Renato per governar la Chieſa Sorrentina eſſendo ancor giovane: e giovane tuttavia paſsò a godere il guiderdone di ſua virtù fin da' primi anni matura e ſublime.

mandò loro chi fossero? Il religioso rispose ch'era l'Abate Antonino: il secondo, che calvo era e canuto con lunga barba, disse ch'era Renato: gli altri due anco vecchi, l'un calvo, e l'altro con crespa chioma, risposero essere Atanasio, e Bacolo: il quinto in fine di giovanile e grazioso sembiante disse ch'era Valerio, e che tutti e cinque protettori erano de' pii Sorrentini; e che da costoro invocati devotamente, accorsi erano in loro difesa contro de' Sareceni: perlocchè gli avrebbero nel combattimento tutti salvati con la soldatesca Gaetana, la quale con umili preghiere implorato anche aveva il divino ajuto. Per contrario sarebbero alquanti caduti de' Napoletani; perchè neghittosi, ed affidati alle loro forze trascurato avevano di ricorrere al potentissimo lor protettore S.Gennaro, che ottenuto avesse dal gran Monarca del Cielo lo scampo di quelli: ma nientedimeno per la sua carità gli avrebbe pure ajutati, ed avrebbe punita con la morte

dì.

di pochi la loro trascuratezza. Dopo queste parole tutti disparvero.

Risvegliatosi Sergio, incontanente levossi, e raccontò per ordine la visione: la quale ben tosto dimostrò l' avvenimento non essere stata fallace. Imperciocchè il capitan dell' armata nemica gridando ad alta voce per la sorte infausta, che si fuggissero via, tutte le navi presero con grande spavento la fuga. Il che vedendo i collegati subitamente le assalirono: trucidarono gli sbigottiti nemici con la perdita di soli sette Napoletani, che estinti caddero nell' attacco; e s' impadronirono di diece navi cariche di cattivi, e di preda; scampando appena l' altre mal concie senza remi, e senza timone per essere ingojate dall' onde. Si ritornarono i vincitori con gioja universale alle loro terre, grazie immortali rendendo al Nume sovrano, ed a Santi protettori per sì felice vittoria.

Era in quel tempo esiliato in Sorrento un nobilissimo Napoletano, chiamato Gregorio Brancaccio. Questi comperò

però della preda toccata in sorte a Sorrentini vincitori un giovane Saraceno. Il quale, perchè buona indole dimostrava fu posto dal padrone in mano d'ottimi Sacerdoti; acciocchè fosse istruito delle dottrine di nostra santa Religione. Abbracciolla di tutto cuore il Saraceno, e fu battezzato sollennemente. Or un dì entrando in Chiesa, vide le immagini del S. Abate Antonino; di S. Renato, e de' tre altri compagni, che apparvero al Napoletano Sergio Pipino. Stupefatto il novello battezzato a tal vista: *Questi sono*, esclamando disse a circostanti, *quei personaggi augusti, che con volto maestoso e terribile furono da noi veduti e prima del combattimento, e nel combattimento medesimo sulle nostre navi: questi era il loro capo* (e dimostrava il S. Padre Antonino) *che con volto luminoso insieme con gli altri venerandi suoi compagni pose in fuga la gente mia: egli de' mali di quella, e di tutto il mio bene fu la cagione, avendomi portato per bontà del sommo Nume al-*

la vera Fede. Così dicendo con gran maraviglia degli astanti, non cessava di lodare Iddio ed il S. Abate per la grazia del santo Battesimo; e prometteva loro una perpetua servitù e riconoscenza.

L I-

LIBRO TERZO

Miracoli del S. Abate Antonino nella città di Campagna d' Eboli.

§. I. *La colonna, alla quale il S.Abate fu da Demonj legato e percosso in Campagna vecchia, si trasportò in Campagna nuova.*

I Miracoli del nostro Santo Abate operati nella città di Sorrento, e la grazia particolare concedutagli dal Signore di liberare gli ossessi, già da per tutto si celebravano. I Campagnesi piu che tutti gli altri si compiacevano della gloria del loro santo paesano; e sovvente portavansi all' antico monistero ne' villaggi di Campagna vecchia, dove quei religiosi Benedettini ne celebravano la memoria, per venerarlo. Quivi mostravasi la colonna in un orticello presso una cappella

di S. Benedetto, alla quale come nel primo libro si disse, il nostro Santo legavasi da' Demonj, e flagellavasi ogni notte del Venerdì. Or i Campagnesi ciò sapendo bramavano sommamente di trasportarla in Campagna nuova, e quivi collocarla in qualche loro Chiesa decentemente. Adunque pregarono più volte istantemente quelli Religiosi per ottenerla, ma in vano. Finalmente rincrescendo a' Monaci di più dimorare in quel Monistero (1), per essere

(1) Questo antico monistero Benedettino di Campagna vecchia, dove il Santo Abate Antonino si ritirò giovinetto, e professò la Regola del Patriarca S. Benedetto; fu abbandonato la prima volta per lo spavento che prese i religiosi delle furie de' Longobardi, come si si disse nel 1. lib. di questo Ristretto. Fu ripigliato dipoi da' medesimi Benedettini; i quali vi dimorarono fino all'an. 1258. Fu lasciato di nuovo in questo anno medesimo: ma per ordine del Generale i Benedettini furono costretti a riabitarlo; e nelle memorie antiche ritrovasi, che nell' an. 1302. vi dimoravano tuttavia. Verso l'an. 1505. fu abitato da' PP. Olivetani; come appare da' protocolli di Notar Raimondo Paradiso di Campagna. Per ultimo i PP. Olivetani ancora l'abbandonarono; e fu preso da PP. Minimi; i quali nell' an. 1559. già

ſere egli ſcommodo, ed in luogo d'aria non ſana, e per altre cagioni; ottennero da' loro ſuperiori di abbandonarlo, e di paſſarſene al moniſtero della Trinità di Cava.

Seppero ciò i Campagneſi; ed allora ſtimarono eſſere il tempo a propoſito per ottenere quello, che da tanti anni non avevano potuto giammai conſeguire. Adunque pregarono il Principe D. Ercole del Balzo, Signore allor di Campagna, perchè la ſua autorità interponeſſe appreſſo quei religioſi, per conſeguire la tanto richieſta deſiderata colonna. Ben volentieri ſi portò il Principe a far quella domanda, per onorare la memoria del glorioſo S. Abate Antonino, e per avere in una Chieſa del ſuo Feudo quel prezioſo monumento.

Era l'Abate allora di quel moniſtero di Campagna vecchia il P. Ilarione Filante di Taverna. Il quale alle preghiere del Signor del Balzo, e del

già vi dimoravano. Ma fu poi ſoppreſſo affatto dal Sommo Pontefice Innocenzo X. Ora chiamaſi S. Maria Nova, ed appartiene al Reverendiſſimo Capitolo della Città di Campagna.

Sacerdote D. Giovani Belbuono, e d' altri gentiluomini Campagnesi, che ivi accompagnato avevano il lor padrone, accordò la domandata colonna. Ma la donò con patto, che si sarebbe riposta nella Chiesa di S. Girolamo, (1) di cui era il Rettore l'an-

(1) Questa Chiesa di S. Girolamo era nel quartiere di Campagna nuova chiamato Atria o Lappino, ed oggidì Zappino. Nell'an. 1540. l'Arciprete D. Antonio Principato donò a questa Chiesa una devota e ben formata statuetta di legno, che rappresentava il SS. Salvadore: fu ella collocata su l'altare di S. Girolamo; e d'allora in poi comincioss a chiamare la Chiesa del Salvadore. Nel secolo passato fu rifatta dalle fondamenta in vaga forma con colonnati a tre navi. Fra le principali Cappelle, ch' ivi si eressero, fu quella della B. Vergine sotto il titolo *della B. Vergine della Neve*. Conteneva una dorata nicchia con tre statue assai ben fatte. Quella di mezzo rappresentava la SS. Vergine col divin figlio in braccio: a destra era la statua di S. Giuseppe: a sinistra quella del S. Abate Antonino. La quale fu scolpita dal rinomato artefice Nunzio Maresca Napoletano. Dicesi per antica tradizione, che allo scultore, dubbioso di che forma scolpir dovesse il volto del S. Abate, fosse venuto davanti un venerando vecchio religioso. Il quale confortato l'avesse a fare il volto di quella statua simi-

l' anzidetto Sacerdote Belbuono: che si ci farebbe la statua del Santo; e si celebrerebbe a 14. di Febrajo la di lui festa, siccome si era sempre fatto in quel monistero. Costoro promisero di far tutto ciò volentieri e nell' an. 1258. a 2. di Aprile si trasportò la sacra colonna con somma gioja nella Chiesa di S.Girolamo (*): si fece la prima statua del Santo: (**) e fu collocata su l' antico altare di Nostra Donna della Neve; e celebrossi ogni anno la festa del Santo Abate.

simile al suo sembiante; perocchè ben ei sapeva la vera effigie del S. Abate Antonino: e che dipoi si partisse a un tratto; dando bene a divedere, ch' ei fosse il Santo. Davanti alla di lui statua nella stessa Cappella fu collocata la sacra colonna. Tale appunto tuttavia, quale io l' ho quì descritta, era la Cappella, e la Chiesa, ora comunemente chiamata di S.Antonino; quando io dimorava in Campagna: ma non poco maltrattata dagli anni.

(*) A spese di tre divoti Campagnesi Pietro Risi, Andrea Geminelli, e Bartolomeo Principato si trasportò.

(**) Fecela di gesso ben colorita Frate Giovanni Spagnuolo Eremita di S. Michele Arcangelo del Monte d' oro. Questo monte chiamavasi ne' tempi antichi

Il concorso a tal festa non solo de paesani, ma de' forestieri, era molto. Vi concorrevano ancora gli ossessi, essendosi sparso che quella era la colonna medesima dove il Santo era stato legato, e battuto da Demonj. Ve li portava la speranza d'essere liberati dall'infestazion de' maligni spiriti per li meriti del S. Abate: nè la loro speranza fu vana mai. Perciocchè sin da quei primi tempi si cominciarono a legare a quella gl' indemoniati; e come si costumava in Sorrento, si lasciavano ivi legati, e chiusi; e si aspettava fuori la Chiesa, che dal Santo con la sua intercessione appresso al Signore fossero liberati; e dopo qualche tempo, si ritro-

tichi *Monte aureo*. E' molto ameno per la varietà delle piante, di cui la natura fornillo: un fresco e limpido fonte d'acqua perenne l'innaffia: gli erbaggi per la pastura sono ivi copiosi e salubri; onde i latticinj degli armenti, che su per quelle falde si pascono, vengono assai delicati. La pietà de' Campagnesi antichi fondovvi una Chiesa ed un eremitaggio in onore dell'Arcangelo S. Michele. E' lontano dalla città circa quattro miglia; ed ora chiamasi volgarmente *Monte Nivoro* per corruzione, siccome io stimo, di *monte aureo*.

ritrovavano sciolti, ed affatto liberi. Vno de' molti prodigj avvenuti a quei primi tempi sol si ritrova notato distintamente da' testimonj di veduta, ed è il seguente.

§. II. *Vn ossesso vien liberato dal S. Abate con doppio prodigio.*

ADì 15. di Aprile dell' an. 1302. venne all' antico monistero di Campagna vecchia, già ripigliato da' PP. Benedettini, un galantuomo del Vallo di Novi chiamato Mattia Prignano. Egli era da tre anni da' maligni spiriti tormentato. Vn monaco chiamato il P. Mauro parente dell' ossesso, ed il P. Placido, che aveva compilata la vita di S. Antonino, ed allora stanziava col P. Mauro in quel monistero, il portarono alla Chiesa di S. Girolamo, dov' era la capella, e la colonna del S. Abate. Fu strettamente a quella legato: tutti dipoi di Chiesa uscirono, e ne chiusero, siccome era la costumanza, le porte. Dopo una mez-

z' ora

z' ora si udirono alcuni tocchi sonori della Campana grande di quella Chiesa: si vide che il campanile (1) era chiuso: laonde i due religiosi ammirati con alcuni altri, ch' ivi erano intervenuti, entrarono nella Chiesa, e ritrovarono l' invasato Mattia sciolto e libero affatto, che inginocchioni davanti all' altare del Santo lo ringraziava umilmente.

§. III. *Altri ossessi liberati dal Santo Abate.*

FIn quì ho rapportato i miracoli del glorioso Sant'Antonino su l'altrui fede: d'ora innanzi alcuni racconteronne, de' quali posso chiamarmene io medesimo testimonio. La Provvidenza volle, ch' io menassi la fanciullezza mia e parte della mia prima giovanezza nella città di Campagna, ivi dimorando mio Padre per suoi negozj. Laonde conosco bene lo stato della Chiesa di S. An-

(1) Questo Campanile fu fatto dal Campagnese Achille Brenna per sua divozione.

Antonino; e da chi ella è servita. La Chiesa è povera, e male in arnese; nè per lo concorso di tanti ossessi per più secoli ella è uscita mai di miseria, talchè ornata ed arricchita potesse dar a sospettare di qualche frode. Vien servita da preti; e questi non sono fissi al servizio di quella. Perocchè essendo Chiesa Parocchiale, e la cura di lei appartenendo al Capitolo; sono dal Capitolo stesso eletti ogn' anno i Canonici, che la debbono servire da Parochi. Nè il sagrestano è fisso: perchè l' ultimo de' Mansionarj del Capitolo debbe farvi l' officio di Sagrestano, fin tanto che succeda un altro Mansionario dopo lui per imprendere quella carica. Qual sospetto dunque può farsi di preti, e di preti per così dire volanti, che per qualche anno, or l' uno, or l' altro, servono quella Chiesa? I quali per verità non si sono mai veduti più agiati di quello, che comportavano le loro note sostanze: nè hanno mai lasciato agli eredi loro più commodi, e più fa-

facoltà di quello che aveano prima, mentre servivano la Chiesa di S. Antonino. Ma quando mai la frode durò per secoli e secoli? Quando mai s' usò ella senza profitto veruno? Ogn' inganno poi a lungo andare vien finalmente scoverto: nè i mercimonj frodolenti possono lungamente durare. Conosco in oltre tutti quei Sacerdoti, nel ministero de' quali avvennero i prodigj, ch' io quì sono per raccontare: sono eglino ragguardevolissimi preti, e degnissimi d' ogni fede. Io non mento: cessi Dio ch' io mentir voglia giammai. Era giovanetto io, quando dimorava nella città di Campagna, è vero: ma la Dio mercede non fui mai così ottuso, che non avessi qualche discernimento e non sapessi sospettar talvolta nelle occasioni. Credano adunque i lettori di questa operetta, che quanto io quì scrivo, è sincerissima verità: perocchè o son io medesimo testimonio de' fatti seguenti; o mi sono stati riferiti da degnissimi e sincerissimi sacerdoti, assai bene da me conosciuti.

I. *Il*

I. *Il S. Abate libera una giovinetta indemoniata.*

CIrca l'an. 1706. dimorando io nella città di Campagna, fu ivi portata una foreſtiera, giovinetta d'anni diciotto o venti: parvemi alla maniera di veſtire una villanella. Io per la curioſità di fanciullo corſi alla Chieſa del noſtro Santo per vedere quel che avverrebbe. Fu confeſſata la donzella, e ſecondo il ſacro rito della Chieſa, fu eſorcizzata dal Canonico Baroco, il quale non mi ſovviene chi fu. Dipoi ſe le legarono le mani con una cordellina bene annodata dietro le reni: e fu finalmente avvinta da capo a piedi alla colonna con lunghe funi, le quali avvolte in due faſcetti ſempre pendono dalla medeſima. Era pochiſſima gente in Chieſa: non ſo s'eravamo otto, o dieci, tutti da me conoſciuti; che vedevamo con agio e ſenza impedimento legarſi alla colonna quel-

la contadinella. Dopo che fu legata, uscimmo tutti di Chiesa; si chiusero le porte; e tutti a quelle davanti, ci trattenemmo col Canonico esorcista in divoti ragionamenti. Si aspettava, che la donzella dopo aver ricevuta la grazia, venisse a picchiar le porte, come per lo più avviene, perchè si aprissero. Ma non venendo; stimò il Canonico Paroco, ch'ella non fosse stata liberata; o che in quelle funi avvolta si fosse addormita; siccome io stesso vidi tal volta avvenire. Egli rientrò dunque in Chiesa, e con esso lui tutti noi. La Chiesa non è grande: ed appena posto in quella il piede, veduta vien la colonna. Subitamente a quella volgemmo gli occhi, e non vi vedemmo la giovinetta legata: c'inoltrammo pochi passi; e fu da noi ella veduta disbrigata dalle funi del tutto, inginocchioni, e colle mani al petto davanti l'immagine del Santo, che tacitamente pregava. Noi ammirati ringraziammo Iddio, ed il S. Padre Antonino. Domandolla il Sacerdo-

te,

te, mentre ancora ſtava inginocchiata, perchè non era venuta a buſſar la porta? *Non ſono venuta*, ella modeſtamente riſpoſe; *per ringraziare S. Antonino, che dopo Dio mi ha fatta la grazia di liberarmi*. Vidi poi alcuni di quei pochi, ch'ivi erano intervenuti, guardar le funi cadute in terra; e maravigliarſi, che co i loro capi formavano più croci. Vi guardai ancor io: non mi ſovviene ſe la giacitura di quelle fece in me la medeſima impreſſione: ſo di certo, che non mi parvero inviluppate; ma così diſpoſte, che formavano quaſi una rete. Fin quì mi ricordo. Il che peraltro può baſtare ad aſſicurar queſto fatto prodigioſo, ſe io merito fede. Ma ſon ſicuro, ch'io non travidi, nè mento.

II. *Un fanciullo della città di Campagna oſſeſſo è liberato dal noſtro Santo.*

NEll'an. 1708. ch'io tuttavia dimorava nella Città di Campagna

gna un figliuolo di circa dodici anni della Città medesima, chiamato Benedetto Giordano, figlio di Notar Antonino, si dimostrò invasato. Egli era mio compagno di scuola; ed essendo ambedue della stessa età, volentieri conversavamo insieme. Or costui parlava prima speditamente: ma dopo l'invasion del nemico avea la lingua molto impedita, e balbettava parlando. Io da maligno, ch'era, sospettai ch'ei fingesse, per iscanzare la scuola, o per altra cagione, che ora non mi sovviene. Ma m'ingannai. Perocchè a dì 9. di Agosto dello stesso anno fu portato alla Chiesa del Santo Abate Antonino. Era ivi Paroco allora il Canonico Teologo D. Diego Marano di felice memoria. Costui esorcizzollo. Nel legarlo alla colonna, non si ritrovò la solita cordellina, per legargli le mani dietro le spalle; onde il fratello di lui Notar Francesco-Antonio si tolse un pezzo di laccio delle mutande, (ch'era di seta gialla) e con questo se gli legarono le mani. Dipoi si av-

si avvinse con le solite funi alla colonna, intorniandosi tutto essendo ei fanciulletto, da capo a piedi. Dopo mezz' ora, che furono chiuse al solito le porte della Chiesa, s'entrò di nuovo in quella; si ritrovò affatto sciolto il fanciullo. Il quale non più balbettando disse al Canonico Paroco, ed a quei pochi ch' erano quivi adunati: ch' un vecchiarello religioso da lui veduto (a mio parere in sogno) l' aveva sciolto; e detto gli avea: *Tu sei già libero degli spiriti maligni: per liberarti ancora del mal caduco* (del qual male il figlioletto pativa) *va nella città di Acerno, a visitar S. Donato: tu per via sarai preso da cotesto male: ma prosiegui pure il cammino; perchè non ne sarai più infestato per innanzi*. Si cercò poi su le corde il laccio, col quale gli avevano legate le mani; non si trovò: si osservò con diligenza per la cappella del Santo; neppure: finalmente si vide posto su 'l libro, c' ha in mano la statua del Santo Abate; ed ivi per memoria d' un tal prodigio

con un chiodetto attaccossi; del qual fatto ne sono io testimonio: e viene attestato ancora dal Canonico della Cattedrale di Campagna il Signor D. Antonino Trotta, personaggio degnissimo, molto a me noto, attestandolo egli ben anche con giuramento, se bisognasse.

Dopo qualche giorno fu portato il figliuolo da suo fratello Notar Francesco Antonio, accompagnato dall' anzidetto Signor D. Antonino Trotta, e da un tal Donato Rio nella città d'Acerno: e per via fu assalito dal male, siccome gli avea predetto il Santo. Essendo ivi giunto fu confessato e comunicato da D. Orazio Salvadore sacerdote di quella città: si raccomandò di cuore al glorioso S. Donato, e ritornossi alla patria con i compagni medesimi. Dopo quel tempo non fu più travagliato dal mal caduco per quei sei anni che sopravisse: perciocchè a' 30. di Agosto dell' anno 1714. per altra infermità, d' anni 18. passò da questa vita nel fior degl' anni. Questo

ſto vien atteſtato dallo ſteſſo Canonico Signor D. Antonino Trotta; perocchè io allora era in Napoli nel Seminario Arciveſcovile.

III. *Altre grazie ricevute per interceſſione del Santo Abate.*

NEll'anno 1709. non ancora eſſendo io partito dalla città di Campagna, avvenne un fatto memorando. Vna ſorella del Dottor Fiſico Signor D. Scipione Quinto, e del Giuriſconſulto Signor D. Nicolà chiamata Camilla, giovinetta d'anni diciotto, o venti; mentre dimorava da educanda nel Venerabile Moniſtero di ſacre Vergini della città di Campagna, chiamato *Santo Spirito*, cominciò a fare tali ſtrepiti di giorno e di notte, che fu creduta oſſeſſa; laonde fu coſtretta uſcire del Moniſtero. Fu menata più volte alla Chieſa del Santo Abate; la quale ſerviva da Paroco allora il Canonico Penitenziere D. Domenico Schiavone di felice memoria.

Costui più volte l'esorcizzò, e la legò alla sacra colonna più volte; ma indarno. Io, perchè la travagliata Donzella dimorava in una casa presso alla mia; quando ella colà era menata, volentieri la seguiva, per vedere, come figliuolo curioso, quel che soccederebbe. Nel tempo stesso era fieramente ancora travagliata una giovinetta della stessa età, di famiglia patrizia della medesima città: chiamavasi D. Teresa Viviani. Ancora questa signorina era stimata ossessa, perciò portavasi alla Chiesa del Santo; ed ivi dal Canonico medesimo era esorcizzata, e legata alla sacra colonna: ma con costei ancora egli perdeva l'opera sua. Intanto passavano i mesi, e le giovinette sempre più imperversando mettevano sottosopra le loro case: le orazioni erano molte: il ricorso al Santo Abate continuo. Finalmente si mosse a pietà il Signore e per l'intercessione del Santo Abate, com'è da credere piamente, rasserenolle.

A'9. di Agosto un dì verso l'ora di pran-

pranzo scappò di casa in semplice gonna, come vassi alla dimestica nella propria magione, la Signora Quinto. Io dalla mia finestra la vidi, e le corsi dietro. Ella giva ratta, come uno strale, verso la Chiesa del Santo Abate: incontrolla il Cantor D. Donato Campanino di felice memoria, allora Vicario Generale di quella città: l' afferrò pe i capelli: ma non la potè ritenere. Ella giunse alla Chiesa; ed io ed altri ancora con lei. Entrò nella cappella di S. Antonino, e con ambe le mani afferrò il capitello della sacra colonna; ed inclinandolo a se venne a sollevarlo dal fusto di quella un pollice dalla parte opposta. Io con attenzione guardava tutto. Stando ella in tal situazione recitò il *Gloria Patri ec.*, che il giorno avanti precettata dal Canonico esorcista non volle mai recitare. Lo profferì come fuori di se, con voce lamentevole, alta e distinta. Dopo che l' ebbe recitato, quasi risvegliatasi da un profondo sonno, si volse attorno smarrita e confu-

sa, per vedersi fra molta gente in Chiesa, e con quel domestico vestimento. Si gettò poi col viso a terra davanti all' altare del Santo; e tutta rasserenata e tranquilla si ritornò in casa, da' suoi accompagnata del tutto libera. Indi a poco entrò in un Monistero di sacre Vergini Benedettine della Terra d' Eboli: ove professò, e chiamossi per amor del Santo Donna Antonina: ed ivi morì da religiosa osservante ed esemplare.

La Signora Viviani ancora verso l' ultimi giorni di Agosto dello stesso anno partissi ratta di sua casa nell' abito suo domestico; e corse, non potendola raggiungere i suoi congiunti, alla Chiesa di Sant' Antonino. Subitamente si portò ivi chiamato il Penitenziere Schiavone: l' esorcizzò, e la legò alla colonna del Santo; ma in vano. Fu sciolta dall' esorcista: ed imperversando quella sempre più; aperse costui la Custodia, gigliò la sacra Pisside, non sapendo più che si fare, e gliela pose su 'l capo: ed allora la trava-
glia-

gliata donzella con maraviglia di tutti si quietò incontanente, e restò libera. In memoria del ricevuto beneficio e per amore del Santo Abate, si vestì quella signorina dell'abito di lui. Ella vive ancora, e con molta esemplarità veste tuttavia nella stessa guisa.

IV. *Un Luterano abjura la sua setta.*

NEll' anno 1720. svernava nella città di Campagna una Compagnia di soldati Tedeschi. Era fra costoro un Luterano Predicante chiamato Antonio. Un dì mentre costui ragionava in una Spezieria con un Chierico, ancora vivente, chiamato Giambattista d' Elia, sopravvenne il Canonico Penitenziere anzidetto D. Domenico Schiavone. Il quale intendendo dal soldato istesso, esser lui Luterano; sgridò prima il Chierico, che ragionava con un eretico; e poi piacevolmente avvertì l' Antonio degli errori suoi, confutandogli dottamente. Si di-

fese con forza l'eretico: ma rispingendolo con maggior forza il dotto Canonico, il fe tacere confuso.

Intanto venne del Cilento per implorare aita dal Santo Abate Antonino un' offesso. Egli era Giurisconsulto della Terra di Ceràso, e chiamavasi D. Benigno. Nell' esser portato alla Chiesa del Santo, faceva per via tali strepiti, ed urlava così stranamente, che molti v' accorsero, e con costoro anche il soldato Luterano. Chiamato il Canonico Penitenziere Schiavone allora Paroco cominciò ad esorcizzare l' offesso: il quale così fremeva, e così dibbattevasi con mani e piedi, che metteva a tutti spavento. Si accorse il Canonico, esser fra quella gente l'eretico: perlocchè per istruirlo delle verità Cattoliche, e guadagnarlo, se fosse stato in grado al Signore, alla santa Chiesa; precettò al Demonio, che confessasse in lingua Latina (ch' era la lingua, la quale usava nel favellare il Tedesco Luterano) *la Purità della B. Vergine; l' Invocazione de' Santi*, ed altre

altre tali verità combattute da' Luterani. Ubbedì fremendo ed urlando lo spirito. Poi gli precettò, che confessasse in lingua Tedesca qual era la vera Fede. Obbedì ancora: e gemendo e contorcendosi rispose in Tedesco: *E' la vostra, è la vostra, o Cattolici*. Stupì ciò ascoltando il Luterano Tedesco; e tutto smarrito rivolto al Paroco disse: *Jam audivi Diabolum loquentem: Pater Dominice, ora pro me*.

Allora l'accorto Esorcista legò l'ossesso alla colonna, e chiuse le porte della Chiesa. Ei vide già scosso il Luterano: non volle trascurare quei felici momenti, per dargli allora ch'era così disposto, una nuova spinta. Il fece il dotto Sacerdote con forza: e'l Signore; che non si compiacque di liberare allora l' ossesso Celentano degli spiriti maligni; si degnò di liberare il Tedesco Luterano dello spirito dell' eresia. Dimodocchè ben istrutto dallo zelante Schiavone abjurò con quattro altri compagni suoi da lui tirati

rati a ciò fare, il Luteranifmo; e diede ancora la fua Bibbia Luterana: la quale in atto conſervaſi nell' Archivio della Curia Veſcovile. Quando ſi fece queſt' abjura, era Veſcovo di Campagna Monſignor D. Franceſco Saverio Fontana.

L' oſſeſſo Celentano era tuttavia travagliato: ed eſorcizzato e legato alla colonna più volte, pure non riceveva la grazia deſiderata. Ei dimorava nel Convento de' PP. Auguſtiniani. Era ivi Reggente allora il P. Maeſtro Fr. Tommaſo Capoano Napoletano, ancora vivente in Napoli nel Convento di Sant' Auguſtino volgarmente *della Zecca*. Monſignor Fontana per commodo del travagliato Celentano, che languiva in Campagna da più meſi ſenza conforto; avea dato ancora a queſto P. Reggente la facoltà di eſorcizzarlo.

Or un dì non ritrovandoſi nel Convento l' oſſeſſo, ſtimò il P. Reggente, che ſi foſſe portato alla Chieſa di Sant' Antonino. Si avviò dunque colà con un ſuo ſtudente, chiamato il P. Ferrazzano, e col Signor D. Giangiacomo

como del Giorno, allora Chierico, ed ora degnissimo Sacerdote; (dal quale questo fatto con tutti gli altri è stato con somma fedeltà reggistrato.) Non trovandolo ivi; s'inginocchiò il P. Reggente davanti l'altare del Santo Abate; ed umilmente invocandolo, precettò allo spirito, che allora senza indugio alla Chiesa del Santo Padre Antonino fosse venuto. Detto, fatto. Si vide non molto stante venir l'ossesso col solo giubbettino, come trattenevasi nel Convento, dicendo con istupore di tutti: *Eccomi quì, eccomi quì*. Ma non pertanto si compiacque il Santo di liberarlo.

Erano già passati più mesi, quando il meschino stimando, che per li suoi peccati, sebbene si fosse più volte divotamente confessato, e comunicato, non era degno di grazia; cintasi dintorno alle carni nude una fettuccia, ch' era misura della statua del Santo; (la quale prendesi per divozione senza pagamento alcuno da chi la voglia:) partissi alla volta del suo paese; speran-

do

do pure, quando fosse piaciuto al Signore, per l' intercessione del Santo Padre Antonino qualche sollievo. Non fù vana la sua speranza. Imperciocchè giunto su'l ponte del fiume Selo, che volgarmente dicesi *Ponte della scafa*, si mosse in un subito lo spirito che l' invasava; ed urlando precipitollo nell' acqua. Ei cadde presso un pilastro, il quale sostiene quel ponte, dov' è dipinta l' immagine del Santo Abate. Antonino. Temettero forte quei che l' accompagnavano, ed accorsero solleciti per dargli ajuto. Ma lo ritrovarono alla riva del fiume lieto e tranquillo, e libero affatto de' soliti suoi patimenti. Ei mandò incontanente in Campagna l' avviso della ricevuta grazia; perchè si ringraziasse in suo nome Iddio, ed il Santo liberatore.

V. *Altro Prodigio del Santo Abate.*

VEnne circa l' anno 1728. nella città di Campagna per suoi affari

fari il Signor D. Gennaro Basile Napoletano . Ei dimorava nel Palagio dell' Eccellentissimo Signor Duca ; il qual palagio è presso là Chiesa del nostro Santo . Desiderava il galantuomo udendo i prodigj operati da lui tutto giorno, d'esser presente all' esorcismo di qualche ossesso; e vedere, se il Santo ne lo degnava, qualche prodigio. Venne pure, com' ei bramava, un Celentano invasato alla Chiesa di Sant' Antonino . Fu tosto chiamato il Signor Basile . Venne con altre persone: osservò attentamente, come quello fu esorcizzato dal Signor Canonico D. Antonino Trotta , ch' allora era il Paroco ; come fu legato con le mani dietro le spalle con una ben ferma cordellina ; e come poi fu annodato da capo a piedi con le lunghe funi alla sacra colonna . Vide il campanello nell' alto della Cappella senza la corda . Osservò la diligenza , che si fece per tutta la Chiesa , per vedere s' erano tutti usciti; e finalmente vide chiuder le porte col catenaccio; e 'l Paroco insieme

ſieme con la gente uſcita trattenerſi davanti la Chieſa. Dopo tutto queſto ei volea ſalirſene ſu 'l palagio, penſando, che qualche tempo pur paſſerebbe, per ſaperſi che coſa foſſe avvenuta dell' oſſeſſo laſciato in Chieſa. Ma non aveva su la ſoglia poſto ancora il piede; che uditoſi del campanello privo di corda il ſuono, fu richiamato. Ei ritornò all' iſtante: ſi aprì la Chieſa: entrò con gli altri, e vide l' oſſeſſo ſciolto del tutto, e tranquillo. A tal veduta il Signor Baſile reſtò attonito: ſi gettò in ginocchio davanti al Santo lodandolo umilmente e benedicendolo; e levatoſi confeſsò alla preſenza di tutti, ch'era rimaſo ſtordito a quel grande ed inaſpettato miracolo. Queſto fatto vien atteſtato, ancora con giuramento, ſe biſognaſſe, dal ſopradetto Signor Canonico D. Antonino Trotta: ed il Signor D. Gennaro Baſile ancor vivente la Dio mercede in Napoli, può bene, ſe il Signor Canonico Trotta non ſia verace, ſmentirlo.

VI.

VI. *Sono altri ossessi liberati dal Santo Abate con nuovi prodigj.*

I. ADì 11. del 1733. venne dalla Terra di Aquara nella città di Campagna Eugenia Capuozzolo spiritata. Fu ella menata con molto stento all' altare del nostro Santo: esorcizzata, e confessata dal Paroco Canonico Signor D. Antonino Trotta, fu secondo il modo usato legata alla colonna. Dopo un mezzo quarto d' ora, ch' erano tutti usciti di Chiesa, e s' erano chiuse le porte; si ascoltò per tre volte il suono del campanello già detto. Entrò subito il Paroco col Sacerdote D. Donato Fontana, (1) e 'l Chierico Domenico del Giorno (2) da me ben

(1) Questo degnissimo sacerdote fu poi per la sua bontà e merito eletto Canonico della Catedrale di Campagna; ed ha esercitato di tempo in tempo il ministero di Paroco nella Chiesa di S. Antonino, siccome appresso vedrassi.

(2) Questi fu fratello del sacerdote degnissimo il Signor D. Giangiacomo del Giorno (alle

ben conosciuti, ed altre persone. La donna si ritrovò affatto sciolta, e nel suo buon senno. Fu interrogata dal Sacerdote Fontana in presenza del Paroco e di tutti gli altri, *Chi l' avea sciolta?* Ella rispose, *che sentendosi sciogliere si voltò; e parvele di vedere un venerando Religioso simile alla statua di Sant Antonino: il quale disfele, che recitasse ogni dì* tre Pater, e tre Ave *in suo onore*. Poi le dimandò il Paroco, *se ascoltò il suono del campanello: sì*, disse; *ma non ho veduto chi lo sonava*. E fu con gioja rimenata da' suoi congiunti alla patria.

II. A dì 27. dell' anno medesimo vennero dalla Terra di Palo due altre ossesse, Avolia Cupo, e Porzia Mazziotto. Dopo l' esorcismo, e la confes-

le fatiche del quale, siccome s' è detto nella lettera al Lettore, questo ristretto della Vita del S. Abate si deve.) Egli era un giovane di valore e di molta espettazione: fu il primo per concorso creato Canonico Penitenziere della Catedral di Campagna: ma ben presto il Signore per se lo volle, ed alla beata gloria l'accolse.

fessione fu Avolia prima per ordine dello stesso Paroco legata alla colonna dal Sacerdote antidetto D. Donato Fontana, e dal Chierico Domenico del Giorno. Uscirono tutti, e si chiuse la Chiesa. Dopo mezz'ora si udì ancora per tre volte il suono del campanello. Entrarono; e fu ritrovata l' Avolia sciolta, e col viso a terra dormendo. Risvegliata disse al Paroco, ch' interrogolla, *Essere stata sciolta da un vecchiarello religioso di vago aspetto*.

Fu legata poi la Porzia, ch' era una figlioletta: e poco dopo che s'era chiusa la Chiesa, udissi gridare: *Tata; Tata apri la porta;* perchè il padre di lei l'aveva ivi menata, e trattenevasi con gli altri fuor della Chiesa. Entrarono a quel grido, e ritrovarono ancor legata la fanciulla. *Perchè hai gridato tu?* disse il Paroco. Ella rispose, *Ch' avea veduto come un vecchiarello religioso avanti l' altare di S. Antonino: e che a tal veduta intimoritasi avea chiamato suo padre*. Però rimase libera de'suoi patimenti; e con l'Avo-

lia si ritornò contenta in sua casa.

III. Al primo di Febrajo del sudetto anno fu liberata Giovannella Pasquale della Terra della Polla. L' esorcizzò, la confessò, e la legò alla colonna il Signor Canonico Trotta. Poco dopo si udì sonare il campanello. Entrarono in Chiesa; e la ritrovarono sciolta, col volto su la predella dell' altare in atto di ringraziare umilmente il Santo per la grazia ricevuta.

IV. Così ancora a' 2. di Marzo dell' anno stesso sonò il campanello; e Giovanni Guglielmotto figlio di Antonia Sansone, cittadino di Campagna ossesso, fu ritrovato sciolto e liberato dal Paroco medesimo Signor Canonico Trotta e da' suoi assistenti Signor D. Donato Fontana, e 'l Chierico Domenico del Giorno.

V. A' 25. di Maggio dell' anno medesimo, Angelica Tringa ossessa venne dalla Terra delle Serre alla Chiesa del Santo nostro. Ivi dopo l' esorcismo si lasciò legata secondo il solito

dal

dal Paroco Signor Canonico Trotta. Ei si stava fuor della Chiesa con Francesco Alinante, Giovanni Guglielmotto figlio di Caterina Parisi, e Gerardo Adelizzi Campagnesi, con altri; quando sentissi il suono di una girella di campanelli, che pochi giorni prima si era presso la nicchia del Santo Abate attaccata su 'l muro. A questo nuovo suono entrarono tutti; e ritrovarono l' Angelica sciolta; e la cordella delle mani su i gradini dell' altare a piedi della statua del Santo. Domandata *Chi l' avea sciolta?* Rispose, *Che mezz' addormentata sentì come un tremuoto, e cadde nel suolo, e si trovò sciolta: e che vide ancora girare la rotellina de' campanelli sonando; senza vedere persona alcuna.* Così liberata, contenta si ritornò nella patria.

VI. Nello stesso modo a' 26. del sudetto mese restò libero dall' invasion del Demonio Tommaso Confessore della Terra di Romagnano. Perocchè poco dopo che fu egli legato alla colonna, e la

Chiesa fu chiusa, udissi la stessa girella sonare; e sciolto si ritrovò dal Paroco Signor Trotta: con cui erano il Sacerdote Signor Fontana; il Signor Onofrio Notargiacomo; e Francesco Onesto, cittadini di Campagna.

VII. A' 30. del detto mese M. Modestino Pirofalo della città d'Avellino portò dalla Terra dell' Oliveto, dove abitava, una sua figliuola ossessa, chiamata Rosa. Disse, *Che nell' entrare nel territorio di Campagna questa sua figliuola s'era quietata, e rasserenata*. Fu nondimeno legata alla colonna dal Signor Canonico D. Domenico Giordano di felice memoria (ch' era Paroco ancora col Signor Trotta di quella Chiesa) e dal Chierico Domenico del Giorno. Dopo un quarto d' ora s' udì sonare non già la nuova girella, ma il campanello antico. Entrarono il Canonico e'l Chierico, e con essi i Campagnesi Francesco Naimolo e Carmine Cantalupo. Ritrovarono la figliuola presso la porta della Chiesa con la sola cordella delle mani al polso destro

legata. Se le domandò, *Chi l'aveva sciolta?* Rispose, *Che addormentatasi alla colonna, risvegliata dal suono del campanello cadde in terra, e ritrovossi fuor delle funi:* le quali funi si videro con maraviglia così avvolte, siccome si erano ad essa legate. In questa guisa il Santo assicurò la donzella della grazia, che già fatta le aveva; entrando ella nelle tenute della città di Campagna.

VIII. A' 3. di Giugno dell'anno stesso fu liberata da' maligni spiriti Maria dello Piezzo della Rocca del Cilento. Fu legata alla colonna dal Canonico Signor Trotta: e dopo qualche tempo fu ritrovata dal Sacerdote Signor Fontana tuttavia legata; ma solo con le mani sciolte. Domandata disse, *Che udì un rumore dietro la colonna, e sentissi toccar le mani senza vedere alcuno*. Così liberata dal Santo tornò alla patria.

IX. A' 12. dello stesso mese rimase altresì libera Francesca Quaranta della Terra di Palo. Ella un'altra volta

s'era dal suo paese portata al nostro Santo; ma non si degnò allora di farle grazia. Ritornovvi con gran fede, portando pendente dal collo una grossa pietra. Fu legata di nuovo alla colonna: si udì sonare l'antico campanello, e ricevè la grazia desiderata.

X. A' 21. del detto mese vennero dalla Terra di Sant' Angelo Lombardo Antonia Marano, ed Antonia di Vito ossesse. Fu legata la prima alla colonna dal Signor Canonico Trotta, e fu ritrovata con le sole mani slargate de' nodi dell' usata cordellina, dicendo, *Che si era addormita, e che il Santo le avesse così allargate le mani, come se le ritrovò risvegliata.* Legò poi egli medesimo la seconda, ch' era fanciulla di tredici anni. Poco dopo si udì la girella e'l campanello grande sonare. Il Paroco co' parenti di lei entrò in Chiesa; e la ritrovarono presso le porte addormita. Risvegliolla egli, e la portò a piè del Santo a ringraziarlo: e domandata rispose, *Che un monaco vecchiarello sciolta l'aveva;*

va; e che vide i campanelli da per se sonare. Così liberate ambedue furono da' loro congiunti rimenate alla patria con somma gioja.

XI. A' 15. di Luglio dell'anno medesimo fu ancora liberata dall'invasion del nemico Silvia Forzato della Terra della Castelluccia. Poco dopo che fu dal Signor Canonico Trotta legata, e chiusa la Chiesa; si udì sonare l'antico campanello. Aprendo ei le porte, sentì picchiarle da dentro, e ritrovolla ivi tranquilla. La portò a ringraziare il Santo; e interrogata disse, *Che sentissi sciogliere, senza vedere, chi la sciogliesse*.

XII. A' 16. d'Agosto dello stesso anno così ancora fu liberata Margarita Malangone della città di Acerno. Appena che fu legata dal Signor Trotta, e chiusa la Chiesa, ella venne a bussar le porte. Il Paroco entrato co' suoi parenti la domandò; e rispose; *Che sentissi come spingersi addosso la colonna, e caddero a terra le funi*.

XIII. A' 17. del detto mese lo stes-

ſo Paroco legò alla colonna Gennaro Pompoſino della Terra delli Gioi del Vallo di Novi travagliato da maligni ſpiriti . Dopò un ora trovollo ancora legato come prima; ma ſcalzo: ed erano le ſue ſcarpe in mezzo la cappella inſieme legate. Diſſe interrogato, *Che addormentatoſi gli parve che il Santo gli diceſſe: Recita tre* Pater, *e tre* Ave *alla Paſſione di Gesù Criſto:* così reſtò libero del ſuo travaglio.

XIV. A' 3. di Dicembre del detto anno Franceſco Dattolo della città d' Acerno fieramente da' Demonj travagliato , fu dal medeſimo Signor Canonico Trotta legato alla colonna: poco dopo ſciolto e liberato, egli ſteſſo venne a pichiar le porte della Chieſa; ed andoſſene affatto libero a caſa.

XV. A' 6. dell' anno 1734. venne dalla Terra dell' Olevano Maria Branca invaſata . Lo ſteſſo Signor Paroco Trotta dopo averla eſorcizzata, e confeſſata (come ſi fa ſempre : ſebbene io per brevità l' ho tralaſciato , e lo tralaſcierò di ſcrivere in queſti racconti)

ti) alla colonna legolla . Dopo una mezz' ora s' udì ella gridare ; e sonare il campanello antico. Aperse il Paroco le porte della Chiesa : entrò co' suoi parenti, e con altri ; e la ritrovò ancora legata : ma vide con maraviglia, esser le funi avvolte d' altra maniera intorno a lei , ch' egli le aveva già disposte legandola ; ed in quell' atto ella dormiva . Si destò al calpestìo della gente, che se le avvicinava. Destatasi , disse con alta voce : *S. Antonino mio ti lodo e ti ringrazio per la grazia fattami :* e ciò detto si videro con istupore de' riguardanti caderle di dosso le funi , e rimaner del tutto libera e sciolta. Questo ammirabile avvenimento fece restare tutti storditi , e ringraziar con modo speciale il Signore , e 'l Santo Abate Antonino . Tale stordimento io stimo essere stato la cagione, che il Paroco non domandolle, perchè aveva ella gridato, quando sonò il campanello .

XVI. A' 24. di Febbrajo del detto anno Carmelia Culino della Terra di Con-

Conturfi fu legata dal medefimo Signor Paroco alla colonna. Dopo mezz'ora s'udì la girella de' campanelli fonare. Aprì egli le porte allora, e ritrovolla fciolta e addormentata su la predella dell' altare del Santo; e la ligaccia, con cui fe l'erano legate le mani, era fu 'l di lei capo. Deftatafi diffe domandata, *Che non avea veduto chi l' avea fciolta*: e libera partiffi via, ringraziando Dio e 'l Santo Abate.

XVII. A' dì 8. di Marzo dell' anno medefimo Crefcenza Vece della città di Acerno invafata rimafe libera del fuo grave travaglio. Ella ai 4. del detto mefe tutta fuori di fe partì urlando, che metteva fpavento, dal fuo paefe: verfo le tre ore di notte la feguirono i fuoi congiunti; ma non poterono raggiungerla per l'afpre montagne, coverte da tre palmi di neve. La fera de' 5. del mefe giunfe in Campagna, e fu veduta dal Signor Canonico Trotta. Il quale moffo a compaffione di lei, per effer mezzo intirizzita, e l'ora tarda,

da, la menò dalle sue donne in casa, perchè si ristorasse. Non patì fino agli 8. del detto mese alcuno insulto demoniaco. Ma spuntato appena quel dì cominciò in modo spaventevole a tempestare. Menolla in Chiesa di casa il Signor Trotta, ed a forza la legò alla colonna. Non passò molto tempo, e si ascoltò il campanello antico sonare. Tutti allora entrarono, aperte le porte, in Chiesa: e con maraviglia di tutti, sonava tuttavia il campanello: la donna si trovò sciolta inginocchioni avanti l'altare del Santo; e la ligaccia, con cui se l'erano legate le mani, pendeva dalla mano d'un Angelo di legno, che ornava la nicchia della B. Vergine presso la statua del S. Abate. Le domandò il Paroco *Chi l'avea sciolta?* Rispose, *Che le parve tutta la Chiesa illuminata, e S. Antonino che la scioglieva*, dicendole: *Va, che ti ho fatta la grazia*. E si partì lodando Dio, ed il suo Santo benefattore.

XVIII. A' 10. del detto mese venne

ne da una Terra di Gifoni Catarina Duccillo: la quale forte ſtrepitando, mentre paſſava per la piazza di Campagna, ſi tirò gran popolo appreſſo. Giunta in Chieſa fu legata dal ſudetto Paroco alla colonna. Dopo mezz' ora udiſſi buſſar la porta. Entrò in Chieſa il Paroco, e tutta quella gente: la ritrovarono ſciolta, e inginocchiata davanti al Santo. Interrogata dal Signor Paroco Trotta *Da chi era ſtata ella ſciolta?* Riſpoſe, *Che addormitaſi, ſciolta ſi ritrovò eſſendoſi riſvegliata; nè vide alcuno.*

XIX. A' 14. dello ſteſſo meſe Caterina Eliſabetta di Filitto, caſale del Cilento, invaſata, fu dal medeſimo Paroco legata alla Colonna. Poco dopo fu ritrovata ſciolta. Le diſſe il Paroco, *Perchè non era venuta a picchiar la porta della Chieſa?* Riſpoſe, *Che non eraſi avveduta della ricevuta grazia:* e partiſſi libera.

XX. A' 5. di Aprile dello ſteſſo anno Santullo Palumbo del medeſimo caſale Filitto, travagliato dal nemico aſpra-

aſpramente, fu legato alla Colonna dal Signor Trotta; e fu ritrovato ſciolto col volto a terra ringraziando il Santo. Domandato *Chi l'avea ſciolto?* Riſpoſe, *Ch' era ſtato un vecchio religioſo, che aveva la ſtola*. La ſtatua del Santo Abate tiene la ſtola.

XXI. A 2. di Maggio dell'anno medeſimo Carmine Bove di Nocera de' Pagani oſſeſſo, fu legato alla Colonna dal ſagreſtano della Chieſa di S. Antonino, il Sacerdote D. Giacomo Veglio, per ordine del Canonico D. Domenico Giordano Paroco, compagno del Signor Trotta; e poco dopo ſi ritrovò ſciolto e libero de' Demonj.

XXII. A' 30. del ſudetto meſe Antonia Sabbatina della Terra di Senerchia fu legata dal Canonico Giordano alla colonna; e poco dopo ſi trovò ſciolta, e la ligaccia delle mani fu l' altare del S. Abate: così liberata dell' infeſtazion del Demonio ſi ritornò al ſuo paeſe.

XXIII. A' 6. di Giugno dell'anno ſopradetto Lucia Cioffarello della Terra

ra di Sicignano fu legata dal Canonico Giordano alla Colonna. Paſsò poco tempo e ſi udì picchiarſi da dentro la porta della Chieſa due volte. Il Paroco entrò con altri e ritrovolla del tutto ſciolta, e ſu la predella dell' altare del Santo addormita. Riſvegliataſi fu interrogata *Chi aveva picchiata la porta della Chieſa?* Riſpoſe, *Che non aveà veduto niuno*. Così liberata partiſſi.

XXIV. A' 20. del detto meſe il Signor Trotta comandò, che il Chierico Domenico del Giorno legaſse alla colonna Angiola d' Angiola della Terra di Eboli. Vſcirono di Chieſa: e non molto dappoi udirono buſſarſi la porta di quella due volte. Il Chierico entrò con altra gente; e ritrovarono l' Angiola dietro la porta con le ſole mani legate. Interrogata riſpoſe, *Che ſi addormì legata che fu alla colonna, e riſvegliata ſi ritrovò disbrigata ſol delle funi:* e rimaſe libera intieramente.

XXV. A' 4. di Agoſto dell' anno anzidetto ritrovoſſi libera, e del tutto ſciol-

sciolta Vittoria Zambrolla della Terra dell' Olevano, alla colonna dal Canonico Giordano legata. Ella venne a bussar la porta della Chiesa; e disse interrogata, *Che vinta dal sonno, si ritrovò poi destatasi così sciolta, e libera del suo travaglio.*

XXVI. A' 17. di Settembre dell' anno stesso Caterina Messano di Rotino casale del Cilento legata per ordine del Canonico Giordano alla colonna dal Sacerdote D. Giovanni dello Izzo, sagrestano allora della Chiesa del Santo; fu ritrovata dopo un mezzo quarto sciolta, e col volto su la predella dell' altare, ringraziando il suo santo liberatore.

XXVII. A' 2. d' Ottobre dell' anno medesimo, il chierico Domenico del Giorno legò alla colonna per comando del Signor Trotta, Caterina Mazza della Terra dell' Oliveto. Dopo mezz' ora udissi la girella de' campanelli sonare. Il chierico entrò in Chiesa con i parenti dell' ossessa, ed altri; e la ritrovarono sciolta: e disse interro-

ro-

rogata, *Che non aveva udito il suono de' campanelli.*

XXVIII. Al primo di Dicembre dello stesso anno fu legata alla colonna Cristina di Pierro delli Langusi, casale di Sanseverino, dal Canonico Giordano. Il quale dopo un ora entrò in Chiesa, e ritrovò l'ossessa tuttavia legata, ed ingombrata tuttavia dal nemico, che tempestava. Egli uscì, e chiuse di bel nuovo la Chiesa. Dopo un' altr' ora udissi la girella sonare. Allora il Paroco entrò, e ritrovolla pure legata: ma la corda, che prima pendeva, della girella era posta in alto, attaccata a un chiodo; e la donna era interamente libera del suo male: la quale per gratitudine lasciò in dono al Santo una sua collana con alcuni segnacoli d'oro.

XXIX. A' 3. d'Aprile dell'an. 1735. Caterina Greco del Castello di S. Lorenzo fu legata dal Signor Canonico Trotta alla colonna; e ritrovatasi sciolta per la grazia ricevuta, venne a bussar la porta della Chiesa; e partissi libera.

XXX.

XXX. A' 16. di Maggio dell'an. med. venne di Napoli nella città di Campagna il Signor D. Benedetto Liberato con la sua moglie D. Annuccia Adroer, e Giuseppino un loro figlioletto. Il Signor Liberato da diece anni era stato cotanto infermo, che in una malattia si estremò. Temendo egli non fosse ossesso portossi al nostro Santo: diede sospetto d'esserlo; perocchè nell' entrare nella sua Chiesa fece strepiti grandi. Lo confessò, l'esorcizò, e lo legò alla colonna il Canonico Giordano. Questi col chierico Domenico del Giorno dopo mezz'ora entrò con altri ancora in Chiesa; e lo ritrovaron legato; ma tutto gajo e tranquillo. Disse loro, ch'erasi alla colonna addormito; e che destatosi s'era libero sentito affatto de' suoi patimenti; e che aveva pien d'allegrezza il cuore. Si partì consolato: e di Napoli mandò in dono al Santo un apparato di fiori di seta con i suoi buccheri: tre panni di raso verde per covrimento delle tre nicchie della B. Vergine, di S. Giu-

 sep-

feppe, e del S. Abate Antonino, che allora fi veneravano fu lo fteffo altare: e finalmente mandò un quadretto col ritratto fuo, della moglie, e del figlio: il quale quadretto pende oggidì nella Cappella del noftro Santo.

XXXI. A' 2. di Giugno dell' anno medefimo venne Serafina Carufo della Terra delli Liuni. Coftei, ficcome riferirono i fuoi congiunti, che la menarono in Campagna, non avea potuto fin dalle fefte di Pafqua profferire parola alcuna; nè mangiato avea, nè bevuto. Oltracciò fe l' erano per modo chiufe le mani, che non era ftato poffibile aprirle a forza. Ella veniva a cavallo foftenuta da un fuo paefano: entrata nel territorio di Campagna, nel luogo chiamato *lo Triento*, cominciò il giumento, ch' ella cavalcava, a ftrepitare in guifa, che cadde a terra. Incontanente rafferenoffi la donna: aprì le mani, e parlò. Così raccontarono i fuoi parenti, che accompagnavanla. Giunta in Chiefa la confefsò, e comunicò il Canonico Giordano,

dano, e la legò alla colonna. Legata si addormentò; e risvegliatasi non sentì più male alcuno: per la qual cosa donò al Santo due orecchini d'oro; e si partì contenta.

XXXII. A' 4. del detto mese Gerardo di Gio: Carlo, cittadino di Campagna, non avendo potuto affatto dormire da sette giorni, di modo che smaniava, portossi al S. Abate Antonino. Confessollo il Signor Canonico Trotta, e lo legò alla colonna. Dopo mezz'ora si ritrovò sciolto, e inginocchioni davanti al Santo. Fu interrogato, *Se dello scioglimento si era avveduto?* Rispose, *Ch' essendosi quasi addormito si sentì spinger da dietro, e cadendo bel bello dalla colonna, si ritrovò inginocchiato avanti l' altare, ed ascoltò sonare un campanello solo della girella*. Così liberato partì con gioja.

XXXIII. Agli 8. del mese detto la Signora Agnese Marra della Terra delle Serre, moglie del Signor Salvadore di Salvadore Napoletano, che ivi di-

morava, essendo travagliata da un gran singhiozzo per più mesi continovi, venne al nostro Santo. Il Canonico Giordano la fe legare alla colonna dal sacerdote D. Domenico Cerruto, e dal chierico Domenico del Giorno. Dopo mezz'ora ella si ritrovò sciolta, e libera del singhiozzo. Interrogata rispose, *Che poichè fu legata si addormentò; e in sogno udì: Tu sei sciolta: Risvegliata a tal voce, si vide le mani sole sciolte della cordella; e poco dappoi videsi cader le funi d'addosso.*

XXXIV. A' 12. detto, Angiola Cetta di S. Angiolo de' Lombardi fu legata dal Canonico Trotta alla colonna: si udì la girella de' campanelli sonare: si aprì la Chiesa, e si ritrovò sciolta intieramente, e intieramente sana.

XXXV. A' 13. detto, Orsola Chiarizio della Terra d'Eboli fu ancora dal medesimo Paroco legata alla colonna: si udì ancora la girella sonare; e dappoi picchiarsi la porta. Entrò il Pa-

Paroco, ed altri, e dietro la porta la ritrovarono. Domandata disse, *Che stando legata udì tra veglia e sonno: Va, picchia la porta, perchè sei sciolta: e che a tal voce svegliata mosse le mani; le caddero d'addosso le funi; e sentissi libera del suo male.*

XXXVI. A' 27. detto Antonio di Sipio della Basilicata, dimorante nella Terra della Castelluccia, fu legato dal Canonico Giordano alla colonna. Si udì sonar la girella, si ritrovò sciolto, inginocchioni davanti al Santo; e sano ritornossi alla Castelluccia.

XXXVII. A' 15. di Novembre dell' anno medesimo Vittoria della Regina di Terranova, maritata nel Galdo, fu per ordine del Signor Trotta legata alla colonna dal sagrestano D. Giovanni dello Izzo, e dal chierico Domenico del Giorno. Dopo mezz' ora fu sciolta e liberata dal Santo, e venne a bussar la porta della Chiesa.

XXXVIII. A' 16. detto il P. Fr. Nicola Paolino, Priore de' PP. Domenicani della città di Campagna, essen-

do travagliato da fieriſſimo dolor di fianco, venne con gran fede alla Chieſa del Santo, e ſi fece alla colonna legare. Ivi legato ſentì diſtaccarſi alcuni calcoli. Fu ſciolto allora: ritornò nel ſuo moniſtero, e poſtoſi ſu 'l letto applicò, ſu 'l fianco addolorato una figurina del Santo Abate. Appena poſtala, ebbe ſtimolo di levarſi, e mandò fuora tre calcoli e molta rena; per lo che rimaſe libero del dolore. Quella mattina medeſima ei mandò la limoſina che ſi cantaſſe per azion di grazia una Meſſa nell' altare del Santo, ed una libra di cera.

XXXIX. A' 17. detto Roſa Staſſano, moglie di Notar Nicola Magliano della città di Campagna, travagliata da più giorni da gran dolore di teſta, venne alla Chieſa del noſtro Santo per toccar con la fronte la ſacra colonna. Il fece con gran fede; e ritornoſſi affatto ſana in ſua caſa.

XL. A' 31. dell' anno 1738. Angela Selvaggio della Terra d' Eboli, fu le-

legata dal Signor Canonico Trotta alla colonna. Non molto dappoi fu ritrovata sciolta, e libera dell' invasione de' maligni spiriti. Le domandò il chierico del Giorno, *Se avea veduto alcuno, che la sciolse*. Rispose, *Che in sogno udì cigolare l' invetriata, che cuopre la nicchia del S. Abate Antonino, e sentissi sciogliere: udì poi, che si chiuse quella, e ritrovossi sciolta senza vedere alcuno.*

XLI. A' 12. di Febrajo dell' anno medesimo Tommaso Galluccio di Casoria, d' anni dodici in circa, essendo ossesso fu menato da un suo zio laico de' Minori Osservanti al nostro Santo. Fu ivi esorcizato, e confessato, e comunicato dal Paroco D.Tommaso Cantalupo, compagno nella cura in quest' anno del Signor Trotta, e legato poi alla colonna. Poco dopo sentissi picchiar al di dentro la porta della Chiesa. Entrò il Paroco; ed ivi ritrovò il fanciullo. Interrogollo, *Chi l' avea sciolto*. Rispose, *Mi ha sciolto S. Antonino*. Perocchè gli parve, che il San-

to fosse disceso dall' altare per isciogl*i*erlo; e che gli dicesse sciogliendolo, *O povero figliuolo, tu patisci innocentemente:* e che scioltolo, accompagnato l' avesse verso la porta; e nel ritornarsi all' altare gli avesse detto più d' una volta: *Ci vedremo in Paradiso, ci vedremo in Paradiso.* Non ritrovandosi poi la ligaccia con cui gli s' erano legate le mani dietro le reni, fu domandato il figliuolo, *Chi l' avea tolta? S. Antonino l' ha presa*, ei disse, *quando m' ha sciolto; e non so dove se l' abbia posta.* Ma ritiratosi, dopo ch' ebbe ringraziato il Santo Abate, col suo zio nel convento degli Osservanti, ritrovolla in un suo borsellino; e la sera di quel dì al Signor Canonico Trotta portolla: il quale ce la donò, perchè serbasse la memoria della grazia ricevuta, e del suo Santo benefattore. E libero, e lieto col suo zio si ritornò al suo paese.

XLII. A' 14. dello stesso mese, giorno, nel quale si celebra la festa del glorioso Santo, venne in Chiesa dopo il

il Vespro Fr. Andrea della città di Napoli, fratel converso Agostiniano: il quale nella città di Campagna era procuratore allora del convento de'PP. Agostiniani. Questi da più anni veniva travagliato di quando in quando da varie infermità: nè s' indovinava il suo male: si stimò in fine che ossesso fosse; per lo che si fece legare dal Paroco Cantalupo alla colonna del Santo. Dopo un quarto d' ora si udì sonar la girella de' campanelli, e si ritrovò il buon frate libero e sciolto.

XLIII. A' 28. Maggio dell'anno medesimo venne dal Vallo di Potenza Lucia Argenzia ossessa, che da più tempo non poteva profferire parola. Il mattino, che portossi alla Chiesa del Santo, vi si celebravano da' Canonici e da' Mansionarj l' esequie d' un tal Luca Busillo Campagnese, da quelli associato per essere ivi sepolto: perciò dovette la donna ossessa aspettare. Or mentre celebravasi nell'altare del S. Abate il divin sacrificio, ed intorno al cadavere l' officio di requie dagli stessi

Canonici, ſi vide il velo, che cuopre la nicchia del Santo, ſcuoterſi forte, e ſventolare, ſebbene l'aria foſſe tranquilla e quieta. I Canonici videro quello ſtrano movimento, e per modo s' intimorirono, che interruppero l' officio; e con altri molti, ch' erano in Chieſa ſi proſtrarono (eccetto il celebrante, il quale proſeguì il ſanto Sacrificio) davanti all' altare del Santo Abate, chiedendo per la ſua interceſſione il divin ſoccorſo. Ceſsò quel grande ſcotimento del velo; ed allora fu veduta la donna oſſeſſa col volto ſu 'l ſuolo, che divotamente pregava. La quale alzataſi, diſſe a' Canonici con umile riconoſcimento, che col cuore, non potendo con la lingua, ſupplicato aveva il Santo, che le faceſſe la grazia di liberarla, e che ſi compiaceſſe di darlene ſegno: che dopo di averlo in quella guiſa ſupplicato umilmente ſi era ſentita libera de' ſuoi patimenti, e del nodo che le ſtringeva la lingua, vedendo nel tempo ſteſſo ſcuoterſi e ſventolare il velo che ricopriva

l' im-

l' immagine del Santo suo liberatore; il quale scotimento ella prese per segno, che egli davale della sua liberazione. Ciò udito i Canonici cantarono il *Te Deum*: e partitasi quella contenta, ripigliaron essi l' officio interrotto, e le preci solite per li defonti. Questo fatto vien attestato da i due ragguardevolissimi Sacerdoti sovvente in questo Ristretto nominati, che con altri molti, con i Canonici e Mansionarj vi furono presenti: un de' quali è il Signor Canonico D. Donato Fontana; e l' altro il Signor D. Giangiacomo del Giorno.

XLIV. A' 29. di Agosto dell' anno sudetto Maria Perillo della Terra di S. Mauro del Cilento fu legata alla colonna dal Signor Paroco Trotta. Poco dopo si ascoltò il suono della girella: si aprì la Chiesa, e fu ritrovata sciolta inginocchioni davanti all' altare del Santo, e la ligaccia delle mani su 'l primo gradino di quello. Disse al Signor Trotta, *Che un vecchiarello religioso l' avea sciolta*.

XLV.

XLV. A' 12. di Febbrajo dell'anno 1739. Antonia Gentile della Terra di Palo da più anni invasata, fu legata alla colonna dal Paroco in quell'anno il Signor D. Donato Fontana. Non si chiuse la Chiesa immediatamente, sì perchè il Paroco aspettato era da alcuni penitenti al confessionale; sì ancora perchè il Sacerdote D. Domenico del Giorno con Rosario Fontana, fratello, se non erró, del Paroco apparavan la Chiesa per la Festa del Santo, la quale dovea celebrarsi a' 14. del detto mese. Or costoro volgendo gli occhi alla colonna videro che l'ossessa intorno a quella raggiravasi, contuttocchè fosse stata da capo a piedi legata secondo il solito strettamente, e poi distese le braccia, le caddero di dosso le funi. Perlocchè tralasciando essi l'apparato, andarono pieni di maraviglia da lei, e la domandarono, *Come si fosse sciolta?* Ella rispose, *Che sentì scuotersi la colonna; ed a tale scotimento si sciolse la cordellina delle mani, e caddero le funi per terra*. In que-

questa guisa il Santo in altrui presenza fuor dell' usato modo la sciolse, e la liberò del Demonio.

XLVI. A' 22. del suddetto mese Giuseppe Petolicchio della città d'Acerno invasato, essendo venuto al nostro Santo, fu confessato e poi legato alla colonna dal Canonico Signor D. Donato Fontana. Appena chiuse le porte della Chiesa, sonò la girella de' campanelli. Entrò il Paroco, ed altri, e sciolto lo ritrovarono, e inginocchiato su la predella dell' altare. Interrogato del fatto, rispose, *Che addormitosi alla colonna, fu dal suono de' campanelli svegliato, e così genuflesso davanti all' altare si ritrovò*. Pertanto ringraziava il Santo Abate, che liberato l' aveva de' suoi patimenti; e lieto si ritotnò al suo paese.

XLVII. A' 24. del detto mese fu legata dallo stesso Paroco alla colonna Giovanna Cuozzo della Terra di Senerchia: e poco dappoi fu ritrovata sciolta, e libera dell' invasione.

XLVIII. A' 28. di Maggio del sudet-

detto anno Cristofaro Caputo della Terra del Controne portò al nostro Santo Anna Motifica sua moglie. Con la quale per essere stata dal dì medesimo delle nozze ammaliata, ei non potè mai trattare per lo spazio di due anni. Fu adunque alla colonna legata dal Paroco Signor Fontana: non molto stante il suono udissi della girella; ed aperta la Chiesa, ritrovossi sciolta e rasserenata. Se le domandò l'avventura, e rispose; *Che udito aveva il suono de' campanelli, e s' era trovata sciolta senza vedere alcuno.*

XLIX. A' 15. di Luglio dell' anno 1747. Antonia Marino della Terra di Senerchia fu legata dal medesimo Signor Paroco alla colonna. Dopo qualche tempo s' aprì la Chiesa, e fu ritrovata sciolta e addormentata col volto a terra. Risvegliata disse, *Che si sentì spingere dalla colona; cadde col viso a terra, e addormissi*. Così liberata si ritornò ringraziando Iddio: ed il glorioso Santo al suo paese.

Da questo anno 1747. fino all'anno 1752.

1752. non hà lasciato il Signore di onorare il gran Santo nostro; degnandosi di operare per mezzo di lui ben molti altri miracoli. Ma perchè passò a miglior vita un degnissimo personaggio devotissimo del Santo Abate, il quale avea la cura di scrivergli distintamente; e soccedettero Parochi nuovi a servire la sua Chiesa, non si badò a notare il nome degli ossessi, e de' loro paesi, ed il tempo che furono liberati. Per lo che essendo rimasa una memoria confusa di taj miracoli, è stato necessario di tralasciargli. Un solo se ne rapporta, che non si potè dimenticare, per esser veramente maraviglioso: sebbene si pose in obblìo il nome dell' ossessa, ed il dì e 'l mese, nel quale con un prodigio insolito fu liberata: ed è il seguente.

L. Nell' anno 1752. venne di Montecorvino nella città di Campagna un' ossessa, e portossi nella Chesa del Santo Abate. Ivi fu esorcizzata dal Paroco Canonico Signor D. Marcantonio Filiuli; e poi, legatele strettamente dal

dal medesimo con una cordellina le mani dietro alle reni, fu da lui stesso di funi avvinta da capo a piedi dintorno alla colonna secondo il solito. Partiva già egli coi circostanti, per uscir di Chiesa, com'è la costumanza, e chiuderne le porte: quando si vide con grande stupore di tutti caderle di dosso le funi, e le mani sciorsele da se sole a un tratto. Dallo stupore passarono tutti a ringraziare l'Altissimo così maraviglioso nel Santo suo: e la Donna liberata, e lieta tornossi lodando il Signore, e'l Santo alla sua Patria.

LI. A' dì 16. di Marzo dell' anno 1758. venne dalla Terra di Giungano Elisabetta di Paoloantonio da molto tempo invasata. Fu ella dal Canonico Paroco Signor D. Biagio Antonio Copeti dopo l'esorcismo, e la sacramentale confessione legata alla colonna. Si uscì di Chiesa e se ne chiusero le porte. Vi assistevano Matteo Guglielmotto, bargello dell' Eccellentissimo Signor Duca di Campagna, e Do-

Domenico Viviano, ambedue cittadini di Campagna, e persone onorate; perciocchè il Signor Canonico Paroco Copeti dovette andare alla Cattedrale, ch'è presso alla Chiesa del Santo Abate, per ispedire una sua bisogna, e poi quivi ritornare subitamente. Intanto fra un terzo d' ora udirono quei due bussar di dentro la porta: entrarono; e la donna ritrovarono inginocchiata davanti l' altare del Santo, ch' umilmente per la grazia ricevuta ringraziavalo. Ritornò tosto il Paroco, e domandolla, *Chi l' avea sciolta?* Rispose, *Che legata che fu, si addormentò alla colonna: sentissi sciogliere, e si destò; nè vide chi la sciolse*. Perlocchè tutta rasserenata e contenta al suo paese ritornossi.

Il Matteo restò contento ancora, per essere stato fatto degno dal Signore di veder operato tal prodigio sotto gli occhi suoi. E pensando il buon uomo alla sua maniera, che la cordella con cui s' erano le mani legate all' ossessa, fosse stata nello sciogliersi tocca-

ta dalle mani del Santo Abate, la richiese per sua divozione istantemente dal Paroco Copeti: il quale perchè era suo confessore, defraudar non volle il pio desiderio del suo penitente, e glie la diede. Or questi confessò a lui; e pubblicamente attestò, che per mezzo di quella cordellina, gran benefiej avea ricevuti dal nostro Santo. Imperciocchè travagliato egli da impure tentazioni, essendosi di quella cinto a carni nude con molta fede, n'era stato per divina bontà liberato. Per la qual cosa essendo in lui cresciuta la divozione e la fede al suo Santo benefattore, anche l'applicò, prima a Vigliante Talianetto sua moglie, travagliata da più giorni da febre ardente; e poi a Fortunata Longobardo, figlia di Domenico, la quale spasimava per dolori di viscere; ed ambedue senza verun altro medicamento ne restarono libere.

LII. A' dì 9. di Novembre dell'anno 1758. venne al nostro Santo dalla città di Amalfi Giacomo Cammar-

della;

della; il quale intirizzito era nelle ginocchia e nelle braccia, e con la vista perduta. Il Paroco Signor D. Marcantonio Filiulo dopo la sacramental confessione, e comunione, alla colonna legollo: quivi egli si addormentò: e destatosi dopo breve tempo, si trovò affatto libero e sano. Per lo che avendo rendute al Signore ed al Santo suo le grazie dovute, si ritornò tutto lieto al suo paese.

LIII. Nell'anno 1759. predicò nella città di Campagna la Quaresima il P. Fra Francesco Antonio Mariano di Corbara nella Corsica, chiamato comunemente il Padre Corsica: soggetto ragguardevolissimo de' Padri Osservanti di S. Francesco per costume, per dottrina, per abilità: Lettor Giubilato: Es-provinciale; e già Segretario generale dell'Ordine suo. Or egli quivi ascoltando i prodigj operati alla giornata dal Santo Abate Antonino, ne divenne divoto fervorosissimo. Per lo che pregò il Sacerdote Signor D. Giangiacomo del Giorno (il quale

 co-

come amante de' virtuosi visitavalo spesso; e mi ha questo fatto attestato, che son per dire:) egli pregò, io diceva, il Signor del Giorno, che gli desse una figurina del glorioso S. Antonino per farsene un quadretto, e portarselo sempre seco; e ancora il Responsorio, che in onore del Santo cantasi nella sua Chiesa; perchè voleva fare una Novena per ottenere dall' intercessione del Santo Abate una segnalatissima grazia, la quale per più anni domandata efficacemente, non avea potuto mai conseguire, ed allora sperava con gran fede ai meriti di tanto Intercessore ottenere. Egli compiè la Novena divotamente col suo corso quaresimale, ed in Napoli ritornossi. Era il dì 6. di Dicembre dell' anno medesimo, quando in Chiesa ritrovandosi del Santo Abate Antonino il Signor del Giorno, vide in essa entrare il Padre Corsica col solo suo Compagno, e quivi davanti all'altare del Santo prostrarsi umilmente col viso a terra. Dopo questo domandollo il Signor del Gior-

Giorno di quella improvisa e inaspettata venuta: ei disse, che avendo dal Signore ottenuto, per l' intercessione del Santo Taumaturgo Antonino la cotanto bramata grazia, era venuto immantinente di Napoli a ringraziarnelo. Infatti celebrò su 'l di lui altare il divin Sacrificio coll' assistenza del Paroco Signor Canonico D. Biagio Antonio Copeti, e senza fermarsi punto, all' ora medesima, non visitando nè 'l suo convento, nè gli amici, come colui, ch' era venuto solamente per ringraziare il suo Santo Benefattore, partissi di nuovo per Napoli. Solo pregò il Signor del Giorno, che tosto che fosse uscita in luce la Vita del gloriosissimo Santo; la quale sapeva già, che compilavasi per darsi alle stampe, gliene avesse mandata in Roma una copia: perocchè voleva tradurla in latino, e mandarla in Regni stranieri; acciocchè tutte le Nazioni conoscessero il merito, e gli stupendi miracoli di sì gran SANTO.

In questa guisa il Signore si è degnato

gnato di onorare il Servo suo con varj prodigj fino a questo tempo nella sua patria. Io gli ho rapportati con ogni sinerità, o come sono stati da me veduti, o come da Sacerdoti degni di somma fede mi sono stati descritti: dimodocchè sia pur sicuro chiunque leggeragli della verità di questi miei racconti. La mensogna è cosa rea in qualunque occorrenza: ma il mentire attribuendo alla Verità eterna ed a' Servi suoi cose false, debbe riputarsi una malizia da demonio, ch' è 'l padre della mensogna. Io spero nella bontà del Signore, che i Sacerdoti novelli della città di Campagna, i quali saranno deputati di mano in mano in appresso al servigio della Chiesa del Santo Abate, saranno così semplici, schietti, e fedeli nel ministero loro, siccome stati sono i Sacerdoti antichi, che prima di essi l' hanno servita: ond' ei si compiaccia di continuare ad oprar nuovi prodigj per l' intercessione del Servo suo a tempo loro, siccome a tempo de' primi si è degnato fare; tal
che

che si continui nella città di Campagna a glorificarsi tuttora la divina Onnipotenza nel Santo Abate ANTONINO.

AGGIUNTA.

Il Sig. D. Giangiacomo del Giorno, il quale mi ha tanto favorito nello scrivere questo ristretto; giorni sono mi mandò una notizia novella del Tommaso Galluccio di Casoria: del quale già scrissi nella pag. 151. Or mi è sembrato ragionevole per gloria del S. Padre Antonino, e per onorata memoria dell' ossesso liberato, di partecipare tal notizia a i lettori di questa operetta.

Dimora presentemente in questo an. cor. 1760. nella città di Campagna un religioso de' Minori Osservanti di S. Francesco in un lor convento, che quivi hanno sotto il titolo dell' Immacolata Concezione della Santis. Vergine. Questi è di Casoria, patria del fanciullo invasato: egli nomasi Fr. Tommaso di Casoria; e per lo suo merito, essendo un personaggio d'anni maturo e di dottrina e di senno, i Superiori suoi l'anno eletto Confessore del-

le Religiose del Monistero chiamato di *S. Filippo e Giacomo*: il qual monistero fondato, per educarvi e consecrarvi al Signore donzelle nobili della città di Campagna, che lo volessero; fu posto dal Fondatore (*) sotto la direzione de' Padri Osservanti di S. Francesco. Or questo buon religioso ragionando un dì col Signor del Giorno del modo speciale, con cui dal Santo Abate fu della invasion liberato il fanciullo Galluccio paesano suo; disse lodando Iddio, ch' egli era stato Confessore di lui mentre visse, nè mai avea ritrovato confessandolo colpa grave in quella bell' ani-

* Il fondatore di questo monistero fu il giureconsulto Gio: Benedetto Trecasi cittadino di Campagna. Le sacre Vergini vi professano la regola di S. Chiara; ed è juspadronato di famiglie patrizie Campagnesi *Guerriero*, *Viviano*, *Campanino*, *Bernalla*.

Io feci parola nella pag. 115. di questo libretto d'un'altro monistero della città di Campagna chiamato *S. Spirito*, e non badai allora di additarne il fondatore. La città stessa fondollo per le donzelle sue cittadine; le quali bramassero di offerirsi in olocausto perpetuo al divino Sposo. Ci vivono da 40. Religiose sotto la regola di S. Benedetto, soggette al Vescovo della città.

anima: onde stimava che fosse stato rapito subitamente dal Signore, *ne malitia mutaret intellectum ejus:* imperciocchè stando in un suo podere presso Napoli quel giovane, sdrucciolò in un fosso d'acqua, e morì tantosto. Adunque sperava, che presentemente, siccome gli avea detto il glorioso Santo Antonino, poichè l'ebbe liberato de' maligni spiriti, che *si rivedrebbero in Paradiso;* veggalo già su'l Cielo, ed insieme si godano l'eterno Dio, cantando in eterno le divine misericordie.

Mi scrisse ancora un altro fatto del Santo Abate avvenuto nel mese di Giugno dell'an. 1757. il qual fatto registrato dal Canonico Signor D. Marcantonio Filiulo, che serviva da Paroco in quell'anno la Chiesa del nostro Santo, per dimenticanza fu tralasciato. Questo Signor Canonico attesta, con giuramento ancora se bisognasse, che nel mese dell'anno suddetto venne in Campagna alla Chiesa di S. Antonino Isabella Petrociello di

Mon-

Montemurro col ſuo marito Notar Domenico Lionetti. Ella era invaſata, ed urlando diceva: *Che vuol da me queſto vecchione Antonino, da me che vuole?* Fu ſcongiurata ſecondo il rito della S. Chieſa (come ſempre ſi fa, ed io già ho detto nel deſcrivere ſomiglianti fatti) dal Signor Paroco Filiulo, e confeſſata e comunicata con ſuo marito; e finalmente fu dal medeſimo legata alla colonna del Santo. Non molto dopo ſi udì ſonare il ſolito campanello, che d' alto pende nella Cappella del S. Abate ſenza la corda: ſi aprirono incontanente le porte della Chieſa, e ſi ritrovò l' Iſabella del tutto ſciolta, e libera, come ſe non aveſſe mai patito veruno incommodo. A tal veduta ciaſcuno ringraziò di tutto cuore il Santo benefattore; e per gratitudine il Lionetti, oltre modo contento per la liberazione della ſua moglie, laſciò a beneficio della Cappella del Santo una dobbla d'oro; e lieti ambedue ripigliarono il cammino verſo la patria.

Mi

Mi è piaciuto di ſcrivere ancor queſto fatto, non già perchè coſa conteneſſe particolare nel modo, con cui fu dal Santo liberata l'oſſeſſa; ma perchè rifletteſſe chi leggerà queſta operetta quanto rari ſono e ſcarſi i donativi che fanno alla Cappella del Santo i liberati da lui de' maligni ſpiriti: ſiccome ſi è potuto riflettere ancora in altri fatti da me quì deſcritti. Perocchè ſi è da me in deſcrivendogli notato avvertentemente quel poco, che ſi è donato qualche volta dagli oſſeſſi liberati alla Cappella del Santo. E quindi anco rilevaſi, come già diſſi nel principiare queſti prodigioſi racconti, quanto grande ſia il diſintereſſe di quei buoni Sacerdoti che ſervono la Chieſa del Santo Abate: i quali non ſolo non badano al profitto loro in ſomiglianti occorrenze; ma neppure penſano a qualche vantaggio della venerabile Chieſa di lui. Io lodo nel vero ſommamente la loro generoſa condotta; perciocchè il fare altrimente ſarebbe una diabolica ſordidezza, e tale, che ſpe-

ſpegnerebbe affatto il fonte delle grazie divine, che il Signore ſi degna di compartire a tanti poveri travagliati per l'interceſſione del ſervo ſuo. Ma ſoffrir non poſſo l'indifferenza, per non dire l'ingratitudine, degli altri cittadini: i quali eſſendo cotanto riguardati ed onorati dal Santo loro Paeſano, non lo riguardano eſſi e non l'onorano punto. Io ſo, che la nave della Chieſa di queſto ammirabile Santo a ſiniſtra dell' altar maggiore, ben dal tempo ch' io giovinetto era in Campagna infino a queſto, che omai ſon vecchio, ſta mal tenuta, e maltrattata miſeramente: onde pare, chè non ſi curano ch' egli dimori in una caſupola d'un povero e ſpregevole villaggio più toſto, che in una Chieſa di città riſpettabile e doviziosa. E' certo che i loro maggiori nel ſecolo paſſato la rifecero da' fondamenti, onde ſarà ſempre glorioſa e benedetta la loro memoria: or perchè i preſenti cittadini non la riſtorano per lo meno e la ripuliſcono, dimodocchè ſem-

ſembri, non dico una Baſilica, ma una Chieſa? O temono forſe, che le ſpeſe fatte per onor del Signore, e de' ſervi ſuoi ſian perdute? Non è così: perocchè il Signore è ricco e grato, e compenſa con centuplicato guiderdone chi onora ſe, ed i ſuoi ſervi.

Ma ben ora mi avveggio, che l' inconſiderato mio zelo mi ha traſportato, eſſendomi ſovvenuto, che i preſenti cittadini di Campagna ſono altrettanto generoſi, che ſi furono i maggiori loro. Imperciocchè eſſendo affatto rovinata o per tremuoto, o per altra ſiniſtra ventura, ch' io non ſo, la Chieſa della Immacolata Concezione de' Franceſcani Oſſervanti, di cui ſopra ho parlato, la rifecero con ſomma pietà e generoſità i Campagneſi: e ſiccome io la vidi eſſendo fanciullo rovinata, e per terra; così alquanti anni dopo riedificata la vidi, e così ben formata; che potrebbeſi alle migliori Chieſe del Regno paragonare. Perlocchè io ſon certo, che ſe fin ora per qualche cagione, ch' io non ſaprei indo-

dovinare, hanno trascurato di ristorare e di abbellire interamente la Chiesa del S. Abate; tantosto con l'usata loro pietà e grandezza d'animo l'imprenderanno. Ed a me giova sperare, ch'io medesimo, quando che sia, per gloria di Dio, del S. Padre Antonino, e della città di Campagna, della quale, come mia nudrice, io amo ed amerò sempre l'onore, pubblicherollo da per tutto: aggiungendo a questa operetta gli altri prodigj che continuerà il Signor di operare per innanzi a gloria sua, e del suo Servo, nella medesima Chiesa di lui, adornata ed abbellita compitamente.

La leggenda della Vita di Sant'Antonino, la quale si recita nel secondo Notturno dell'Officio Divino nel dì 14. di Febbrajo in cui si celebra la sua Festa in Sorrento, è stata approvata dalla fel. mem. del Sommo Pontefice Benedetto XIII. e dalla Sacra Congregazione de' Riti; ed è la seguente.

An-

ANtoninus in Campania Picentinorum urbe honeſtis parentibus natus, abdicato ſæculi faſtu, S. Benedicti inſtitutum ſuſcepit. Stabias ad Catellum notæ ſanctitatis hominem tunc temporis illius urbis Antiſtitem se contulit, a quo perhumaniter exceptus, atque in Paſtorali officio collega, & adjutor adhibitus, tanta eo in munere enituit ſanctimonia, ut omnibus eſſet admirationi. Priſtinæ verò ſolitudinis cupiditate ſuccenſus, aſperum ſeceſſit in montem, ubi vigiliis, jejuniis, cæleſtiumque rerum contemplationibus vacans, Sancti Michaëlis Archangeli apparitione dignatus, ſacellum ejus in honorem exſtruxit.

FAma ſanctitatis longe, lateque diffuſa, Surrentini cives enixis ab eo precibus contenderunt, ut eorum civitatem adiret, quibus Antoninus, ut erat Dei, proximique caritate ferventiſſimus, annuens; Surrentum petiit, atque in cœnobio Divo Agrippino ſacrum ſe recepit, cui poſtea

ſtea

stea sanctissime præfuit. Magna interim pietatis monumenta relinquens: sacellum namque Divo Martino Turonensi Episcopo dicatum erexit, ubi Dominicæ Passionis mysteria sua manu insculpsit in marmore, & complures verbo, exemploque ad meliorem frugem reduxit. Annis demum, ac meritis plenus ad Dominum emigravit xvi. Kalendas Martii.

DEmortui corpus miraculis clarum in mœnibus civitatis, uti jusserat, honorifice conditum fuit, ut id argumentum esset eventu non semel comprobatum, quam perenni monumento, præsentique patrocinio urbem tuetur. Ideò Surrentini cives obstricti beneficiis Basilicam ejus nomini posuerunt, quo innumeri pietatis, & voti gratia, præsertim vindicati obsidione Dœmonum adventant; & Clerus, Populusque Surrentinus quotannis frequenti supplicatione adeunt Sanctum Antoninum, reliquos inter Tutelares Divos, ut præcipuum apud Deum Patronum, grata religione venerantes.

IL FINE.